

La Tradizione Cattolica

Anno XXXIII - n°1 (120) - 2022



La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXXIII n°1 (120) - 2022

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto
Via Mavoncello, 25
47923 Spadarolo (RN)
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541. 179.20.47

Indirizzo mail:

latradizionecattolica@sanpiox.it

Visitate il sito:

www.fsspax.it

Direttore:

don Ludovico Sentagne

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120
del 21-01-1986
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

Sommario

- 3 Editoriale
- 5 Mantenere la Tradizione e trasmetterla
- 16 La Salette
- 26 Piccolo Catechismo della Nuova Messa
- 36 L'annuncio dell'evento
La nozione postconciliare di chiesa-comunione
- 45 Rimedio efficace a tutte le crisi:
l'orazione carmelitana.
- 54 Prima domenica di Quaresima
(Mons. Lefebvre)
- 56 Vita della Tradizione
- 60 Necrologi

Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio 2022

Sono così ricchi di grazie che ci si stupisce di come, facendo, in fondo, così poco, si possa ottenere tanto.

Uomini

Da lunedì 7 a sabato 12 marzo a Montalenghe
Da lunedì 18 a sabato 23 aprile ad Albano
Da lunedì 9 a sabato 14 maggio a Montalenghe
Da lunedì 1 a sabato 6 agosto a Montalenghe
Da lunedì 22 a sabato 27 agosto a Montalenghe
Da lunedì 10 a sabato 15 ottobre ad Albano
Da lunedì 7 a sabato 12 novembre a Montalenghe

Donne

Da lunedì 21 a sabato 26 febbraio ad Albano
Da lunedì 4 a sabato 9 aprile a Montalenghe
Da lunedì 6 a sabato 11 giugno a Montalenghe
Da lunedì 25 a sabato 30 luglio ad Albano
Da lunedì 25 a sabato 30 luglio a Montalenghe
Da lunedì 10 a sabato 15 ottobre ad Montalenghe
Da lunedì 14 a sabato 19 novembre ad Albano

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: www.fsspax.it
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:
 - versamento sul C/C Postale n° 70250881 intestato a: "Associazione Fraternità San Pio X distretto" - causale: per la Tradizione Cattolica
 - bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica" IBAN: IT4410200838864000106009122 BIC/SWIFT: UNCRITM1C42
 - "online" tramite pagamento sicuro con PayPal e Carta di Credito dal sito www.fsspax.it nella sezione "Come aiutarci".
- 5x1000: "Fondazione Fraternità San Pio X" Codice Fiscale 94233050486

Copertina: Mons. Bernard Tissier de Mallerais, FSSPX, 2 febbraio 2022, Flavigny, cerimonia delle vestizioni clericali.

Editoriale

«Sai, figliola, chi sei tu e chi sono io?
Se saprai queste due cose, sarai beata»

È con queste parole che Nostro Signore esordisce in una sua apparizione a santa Caterina da Siena. «Sarai beata»! Chi non anela a questa beatitudine in mezzo alle mille contraddizioni, croci, di questa vita? Il nostro cuore spesso si inganna cercando una falsa felicità nelle creature: è il peccato che lascia solamente amarezza in bocca.

Qual è il segreto che Nostro Signore vuole rivelare alla nostra santa? «Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono»¹. Parole che ci sembrano aride. Eppure, tremila anni fa, già quando Mosè chiedeva il suo nome per poter annunciarlo agli ebrei schiavi in Egitto, l'apparizione dal Roveto Ardente gli rispose: «Io sono colui che sono!»². Gesù stesso dirà ai Farisei: «Prima che Abramo fosse, Io Sono»³.

«Se avrai nell'anima tua tale cognizione, il nemico non potrà ingannarti e sfuggirai da tutte le sue insidie; non acconsentirai mai ad alcuna cosa contraria ai miei comandamenti, e acquisterai senza difficoltà ogni grazia, ogni verità e ogni lume»⁴. Scaviamo un po' questo tesoro?

Dipendenza assoluta da Dio

«Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono»: questa verità ci ricorda la nostra dipendenza assoluta da Dio. In linguaggio filosofico si dice che noi siamo

don Ludovico Sentagne



composti di atto e potenza: in altre parole, siamo imperfetti o, semplicemente, creature. Per esempio, la nostra intelligenza esiste, è in atto, ma è in potenza ad acquisire nuove conoscenze, a perfezionarsi. In Dio non c'è nessuna potenza: «Dio è l'Essere perfettissimo» recita il catechismo di san Pio X⁵. In altre parole, Dio è atto puro: non può cambiare, non può perfezionarsi. Invece noi siamo esseri creati, imperfetti, defettibili.

Partecipiamo all'esistenza di Dio non solo nel momento della nostra creazione ma partecipiamo ogni momento all'esistenza di Dio: «Tu sei quello che non è». L'Apostolo dice: «Che cosa hai che non hai ricevuto?». Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, è un dono di Dio che ci mantiene nell'esistenza e che ci dà, Lui stesso, di poter agire, in questo momento: «Tu sei

1 *Legenda Maior*, cioè *Vita di Santa Caterina da Siena*, beato Raimondo da Capua, Cantagalli, Siena, 1994, Capitolo X, "Sapienza di Caterina", p. 97.
2 *Es* III,14.

3 *Giov* VIII,58.
4 *Legenda Maior*, ibidem.
5 *Catechismo della Dottrina cristiana*, 1912, §2 – Ed. Piante, 2020.

quella che non è». «Che cosa hai che non hai ricevuto?». Sono grandi verità la cui meditazione ci manterrà nell'umiltà e nella dipendenza di Nostro Signore, il vero Dio. È il frutto che Gesù promette a santa Caterina.

Mons. Lefebvre diceva in altre parole: «L'idea fondamentale, l'idea essenziale del cristiano, di colui che ha la fede, ma anche semplicemente dell'uomo saggio, dell'uomo sensato, dell'uomo che ha la saggezza della filosofia e della teologia, questa idea direttrice è la dipendenza da Dio, vivere nella dipendenza da Dio. Credo che sia quello che ci separa da tutti quelli che, precisamente, non vogliono vivere nella dipendenza da Dio, vivere nella totale, completa, intera, perfetta dipendenza da Dio. Bisogna sempre ritornare a questo principio fondamentale, essenziale, nella luce della fede»⁶.

D'altronde Dio è l'oggetto del primo articolo del *Credo*, del primo comandamento, della prima domanda del Pater e il primo argomento del *Somma teologica* di san Tommaso. La condizione che san Benedetto chiede per ammettere un novizio non è diversa: «*Si revera Deum quaerit* – Se il novizio cerchi davvero Dio»⁷. Sarà l'eterna scoperta del Paradiso: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo»⁸.

Dipendenza e indipendenza da Dio sono stati l'oggetto del primo combattimento in Cielo: «*Quis ut Deus?* – Chi è come Dio?» è il nome dell'Arcangelo Michele. «*Non serviam* – Non servirò» risponde Lucifero.

Vivere al ritmo della Provvidenza

Vivere nella dipendenza da Dio, è vivere al ritmo della Provvidenza senza anticiparla “imponendo” a Dio il nostro giudizio, la nostra scelta naturale; e senza neanche ritardare, rifiutando la grazia che Dio ci offre. Ascoltiamo ancora un grande Vescovo: «Da parte mia, ho quasi sessant'anni di sacerdozio, vedo che sono stato anch'io, sicuramente, può darsi nel mio zelo - lo riconosco - qualche volta più umano che soprannaturale; ed allora a forza di riflessioni e di preghiere, mi sembra che adesso nella realizzazione della Fraternità, ho sempre seguito la Provvidenza; non voglio precederla. E penso che sia un grande pericolo di voler precedere la Provvidenza, di dire: “Beh, io farò questo, voglio realizzare questo, bisogna che io faccia questo, bisogna assolutamente che io faccia questo” ... Uno non si dice abbastanza: “Il Signore lo vuole? È veramente questo che il Signore vuole? Lo vuole in questo momento? Lo vuole in questo modo? Non vuole che riflettiamo un po' di più o che aspettiamo un po', affinché sia di più la Sua volontà che la mia, affinché si manifesti di più la Sua volontà che la mia; perché se faccio la mia volontà, rischio di non fare la volontà di Dio o di non fare la volontà di Dio come il Signore lo vuole”».

Approfittiamo di questa Quaresima per fare digiuno di internet, smartphone ed altri social. Il tempo ricavato ci permetterà di approfondire la nostra conoscenza di Dio nello studio e nella preghiera di adorazione. «Tu sei quella che non è; io, invece, Colui che sono».

*Ad Jesum per Mariam,
ad maiorem Dei gloriam.*

6 *Cor Unum*, pp.99-100. Conferenza ai sacerdoti della Fraternità San Pio X a Saint-Nicolas-du-Chardonnet, Parigi, 13 dicembre 1984.

7 *Regola*, cap. 58, n°7.

8 *Giov XVII*,3.

Mantenere la Tradizione e trasmetterla

[Per conservare a questa conferenza il suo carattere proprio, è stato mantenuto lo stile parlato]

Non si possono volere allo stesso tempo il bene delle anime tramite la Tradizione ed una nuova chiesa senza la Tradizione.

[Trascrizione integrale della conferenza tenuta da don Davide Pagliarani, Superiore generale della Fraternità San Pio X, in conclusione del XVI Congresso teologico del Courier de Rome, in collaborazione con DIC1, il 15 gennaio 2022, a Parigi.]

Siamo certamente ad un passaggio cruciale, un passaggio al contempo triste ma anche logico. Si arriva ad un punto che era prevedibile. È vero che la Fraternità San Pio X non è toccata direttamente dal motu proprio *Traditionis custodes*, per le ragioni a tutti voi ben note. Ma, di fatto, a causa della nuova situazione che si è venuta a creare, mai come oggi la posizione della Fraternità San Pio X si è presentata come la sola vivibile, la sola che funzioni.

Non sono la persona più indicata per affermarlo, ma ci sono dei fatti oggettivi, che ci stanno davanti in tutta la loro evidenza.

Perché? Gli istituti *Ecclesia Dei*, che sono direttamente toccati da questo motu proprio, certo non sono la Fraternità San Pio X: ma esistono perché la Fraternità San Pio X esiste. La loro origine, da un punto di vista generale, è in un modo o nell'altro legata alla storia della Fraternità; dipendono da essa almeno indirettamente. E oggi questa nuova situazione sottolinea maggiormente l'importanza del ruolo della Fraternità e della sua missione. E anche, inevitabilmente, la necessità della Tradizione integrale.

don Davide Pagliarani



La Tradizione è un tutto, perché la Fede è un tutto. E nel frangente attuale più che mai, si manifesta la necessità di una professione della Fede assolutamente libera. La vera libertà dei figli di Dio è innanzitutto la libertà di professare la propria Fede.

L'opposizione di Papa Francesco

Apro qui una parentesi. Parleremo inevitabilmente degli istituti *Ecclesia Dei*, e voglio precisare che sul piano personale, non ho nulla contro coloro che appartengono a questi istituti: né contro i fedeli, né contro i membri. Siamo completamente al

di fuori di una prospettiva di opposizione personale. Sul piano umano, ci sono ovunque persone simpatiche e persone insopportabili. Questo vale per l'umanità intera, vale in qualche modo anche per noi. Ci tengo a porre questa premessa, in modo da essere più libero nella mia esposizione.

Il problema attuale non è che la Fraternità San Pio X potrebbe "attaccare gli istituti *Ecclesia Dei*". Al momento attuale, è lo stesso Papa Francesco che sembra essere stanco degli istituti *Ecclesia Dei*, e più in generale di tutti i sacerdoti legati alla Messa tridentina. È opportuno quindi fare un passo indietro e ritornare agli inizi dell'*Ecclesia Dei*. Il testo del 2 luglio 1988¹ contiene la condanna della Fraternità San Pio X, la condanna di Monsignor Lefebvre, e tende la mano agli istituti *Ecclesia Dei*.

Anche se si tratta di un documento ben noto, vale la pena di leggerne qualche passaggio per commentarlo alla luce degli ultimi avvenimenti.

Il motu proprio *Ecclesia Dei adflicta*

Innanzitutto, la ragione teologica della condanna di Monsignor Lefebvre e della Fraternità: «La radice di questo atto scismatico è individuabile in una incompleta e contraddittoria nozione di Tradizione. Incompleta, perché non tiene sufficientemente conto del carattere vivo della Tra-

dizione, "che – come ha insegnato chiaramente il Concilio Vaticano II – trae origine dagli Apostoli, progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo: infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, cresce sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia con la profonda intelligenza che essi provano delle cose spirituali, sia con la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità"».

«Ma è soprattutto contraddittoria una nozione di Tradizione che si oppone al Magistero universale della Chiesa, di cui è detentore il Vescovo di Roma e il Corpo dei Vescovi. Non si può rimanere fedeli alla Tradizione rompendo il legame ecclesiale con colui al quale Cristo stesso, nella persona dell'apostolo Pietro, ha affidato il ministero dell'unità nella sua Chiesa».

Qui sta il problema.

L'atto di Monsignor Lefebvre nel 1988 – come tutta la storia della Fraternità San Pio X – è un atto di fedeltà alla Chiesa; è un atto di fedeltà al Papa, alla gerarchia, alle anime. Indipendentemente da ciò che le autorità romane ne possono dire o non dire, pensare o non pensare.

Al contrario, con la nozione di Tradizione *vivente*, a cosa si arriva? Lo si poteva prevedere difficilmente nel 1988. Ma oggi

1 Lettera Apostolica *Ecclesia Dei adflicta* del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II in forma di Motu Proprio, data a Roma il 2 luglio 1988.

«Viene istituita una Commissione, con il compito di collaborare con i Vescovi, con i Dicasteri della Curia Romana e con gli ambienti interessati, allo scopo di facilitare la piena comunione ecclesiale dei sacerdoti, se-

minaristi, comunità o singoli religiosi e religiose finora in vario modo legati alla Fraternità fondata da Mons. Lefebvre, che desiderino rimanere uniti al Successore di Pietro nella Chiesa Cattolica, conservando le loro tradizioni spirituali e liturgiche, alla luce del Protocollo firmato lo scorso 5 maggio dal Cardinale Ratzinger e da Mons. Lefebvre.» (*Ecclesia Dei adflicta*, n. 6 a).



Interessante caso di illusione ottica in architettura: mentre il visitatore ha la sensazione di essere dinnanzi ad un corridoio inclinato e pericoloso, il pavimento, in realtà, è perfettamente piano. La realizzazione è stata fatta a Manchester da una ditta che produce piastrelle.

si è giunti ad *Amoris laetitia*, al culto della Terra, alla Pachamama. E ci sono altre conseguenze che ancora non conosciamo, perché questa nozione evolutiva della Tradizione, questa nozione dinamica, può condurre a qualsiasi risultato. Ci si trova in un'altra dimensione; si è tagliati fuori da quella Tradizione che affonda le sue radici negli Apostoli, nella Rivelazione, e che è essa stessa una fonte della Rivelazione.

Poco oltre, nello stesso testo, si trova la mano tesa del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II a quelle che stavano per diventare le comunità *Ecclesia Dei*:

«Desidero soprattutto rivolgere un appello allo stesso tempo solenne e commosso, paterno e fraterno, a tutti coloro che finora sono stati in diversi modi legati al

movimento dell'Arcivescovo Lefebvre, affinché compiano il grave dovere di rimanere uniti al Vicario di Cristo nell'unità della Chiesa Cattolica, e di non continuare a sostenere in alcun modo quel movimento. Nessuno deve ignorare che l'adesione formale allo scisma costituisce una grave offesa a Dio e comporta la scomunica stabilita dal diritto della Chiesa.

A tutti questi fedeli cattolici, che si sentono vincolati ad alcune precedenti forme liturgiche e disciplinari della tradizione latina, desidero manifestare anche la mia volontà – alla quale chiedo che si associno quelle dei Vescovi e di tutti coloro che svolgono nella Chiesa il ministero pastorale – di facilitare la loro comunione ecclesiale, mediante le misure necessarie per garantire il rispetto delle loro giuste aspirazioni».

Notate qui un problema: l'unità si fa nella Fede. E l'unità non si può ottenere con un indulto, un privilegio che ha in vista per gli uni una cosa, e per gli altri il suo contrario. Per gli uni, i sacerdoti e i fedeli che vogliono mantenere la Messa tridentina, si tratta di un mezzo per mantenere la Tradizione, ma per le autorità romane – ora lo ammettono apertamente – si tratta di un mezzo per farli transitare progressivamente e completamente alla “Chiesa conciliare”, al modo di pensare proprio della chiesa di oggi. Tutto questo è stato stabilito, promesso alla luce del protocollo firmato il 5 maggio 1988² dal Cardinal Ratzinger e da Monsignor Lefebvre. Ritorniamo alla saggezza di Monsignor Lefebvre.

Quel protocollo che Monsignor Lefebvre firmò e mantenne per lo spazio di qualche ora, diciamo. Dopo aver passato la notte in preghiera, nella preghiera e nella solitudine, capì ciò che Dio aspettava da lui. Colui che doveva prendere una decisione di tale

importanza di fronte alla Storia, di fronte alla Chiesa e di fronte alle anime, capi nella solitudine ed in qualche ora ciò che adesso anche gli “*Ecclesia Dei*” possono facilmente capire, dopo più di trent'anni.

“L'esperimento Benedetto XVI”

Un'osservazione mi sembra importante, anche se il tema è già stato toccato stamattina, su ciò che per brevità chiameremo “l'esperimento Benedetto XVI”: *Summorum Pontificum*³, che deve essere compreso alla luce dell’“ermeneutica della continuità”, asse portante del pontificato di Benedetto XVI.

Si è allora concesso alla Messa tridentina un diritto molto più ampio. Questo ha permesso a un certo numero di sacerdoti di scoprirla, e celebrandola – lo si deve riconoscere – molti sacerdoti hanno iniziato a interrogarsi sul loro sacerdozio, a interrogarsi sul Concilio, sulla nuova Messa.

2 Tra il 15 aprile ed il 5 maggio 1988, Monsignor Lefebvre ritiene di aver ottenuto un buon accordo e di aver assicurato la stabilità e la perennità della sua opera. Partecipa così ad un ultimo colloquio ad Albano il 4 maggio, e firma il 5 maggio a Roma la dichiarazione del protocollo di accordo, nella festa di san Pio V. Il protocollo che Monsignor Lefebvre accetta di firmare prevede che «per delle ragioni pratiche e psicologiche, appare utile la consacrazione di un Vescovo membro della Fraternità» (n. 5, 2). Nessuna data è prevista. E, al momento della firma del protocollo, il Cardinal Ratzinger consegna a Monsignor Lefebvre una lettera che semina il turbamento e la delusione nello spirito dell'uomo di Chiesa. L'indomani, 6 maggio, Monsignor Lefebvre scrive al Cardinal Ratzinger queste righe: «È con una reale soddisfazione che ieri ho apposto la mia firma al protocollo di accordo elaborato nei giorni precedenti. Ma lei stesso ha constatato una profonda delusione alla lettura della lettera che mi ha con-

segnato, contenente la risposta del Santo Padre a proposito della consacrazione episcopale. Praticamente, rimandare la consacrazione episcopale ad una data ulteriore non fissata, costituirebbe la quarta volta che io rimando la data della consacrazione. La data del 30 giugno è stata chiaramente indicata nelle mie lettere precedenti come la data limite. Io le ho rimesso un primo dossier relativo ai candidati, rimangono ancora quasi due mesi per stabilire il mandato. Date le particolari circostanze di questa proposta del Santo Padre, si può benissimo accorciare facilmente la procedura perché il mandato ci venga trasmesso a metà giugno. Se la risposta fosse negativa, mi vedrei costretto, in coscienza, a procedere alla consacrazione, appoggiandomi all'approvazione data dalla Santa Sede nel protocollo, per la consacrazione di un vescovo membro della Fraternità».

3 Lettera apostolica *Summorum Pontificum* del Sommo Pontefice Benedetto XVI, data in forma di motu proprio a Roma il 7 luglio 2007.



Dalston House, installazione di Leandro Elrich, 2013, committente: Barbican Art Gallery, Londra.
Un'illusione ottica tridimensionale creata dall'applicazione di un grande specchio inclinato a 45° rispetto al terreno, fa sembrare, guardando nello specchio, di poter scalare le pareti ignorando le leggi di gravità.

È proprio questo processo che spaventa in Vaticano. Ma la prospettiva di questo motu proprio, rimasto traballante, era fondata su un errore: due forme dello stesso rito e soprattutto, aggiungerei, l'illusione di migliorare qualcosa nella crisi attuale senza mettere in discussione le cause della crisi. Tale fu l'errore di Benedetto XVI, il limite di questo motu proprio: non poteva funzionare. Poteva funzionare per un tempo ma doveva finire poi come di fatto è finita.

Non si possono correggere degli errori senza riconoscerli come tali, e senza rigettarli. È fondamentale. L'ermeneutica della continuità ha cercato di "andare oltre", di aggirare questi problemi. La Chiesa ha in questo esperimento una lezione per il futuro.

Quante volte ci siamo posti la domanda: quando si potrà correggere il Concilio? Si dovrà rigettare il Concilio? Lo si potrà

dimenticare? Si potrà salvare ciò che c'è di buono nel Concilio? Perché il Concilio non contiene solo errori... In questo dobbiamo essere realisti. Certo, è vero che il Concilio non contiene solo errori, sarebbe metafisicamente impossibile. L'errore è sempre mischiato alla verità. Ma dobbiamo essere onesti e realisti. Ciò che definisce il Concilio, ciò che rappresenta la colonna vertebrale del Concilio, il Concilio reale, è il Concilio della nuova Messa, il Concilio dell'ecumenismo, il Concilio della dignità umana, il Concilio della libertà religiosa. Sono questi gli elementi, gli errori che hanno cambiato la Chiesa. Il vero Concilio, che ha stravolto la Chiesa, è questo!

Tutto il resto dei documenti conciliari – semplifico un po' –, tutte le citazioni dei Padri della Chiesa, le citazioni dei Concili precedenti, fanno piuttosto da cornice a questi elementi centrali. Dobbiamo

essere onesti, questo Concilio reale deve essere rifiutato. La Chiesa non potrà rigenerarsi, se non si rigetta tutto questo. Abbiamo avuto l'esperimento di Benedetto XVI, non può funzionare: mettere fianco a fianco la verità e l'errore, le due messe perché si "fecondino" l'una con l'altra, la "riforma della riforma nella continuità" ... è un'illusione.

Lo sappiamo. Conosciamo nella teoria questi principi, speculativamente, ma ora disponiamo pure di una prova concreta estremamente utile per il futuro.

L'errore e la verità non possono camminare insieme

La Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*, incaricata di sovrintendere e guidare gli istituti *Ecclesia Dei*, è stata soppressa esattamente tre anni fa, nel gennaio 2019. Vi cito un estratto della lettera del Papa che comunica questa decisione:

«Considerando mutate oggi le condizioni che avevano portato il santo Pontefice Giovanni Paolo II alla istituzione della Pontificia Commissione *Ecclesia Dei*; constatando che gli Istituti e le Comunità religiose che celebrano abitualmente nella forma straordinaria, hanno trovato oggi

una propria stabilità di numero e di vita».

In altri termini, gli Istituti *Ecclesia Dei* sono stati sufficientemente reintegrati, ed è per questo che la Commissione che doveva proteggerli è soppressa.

Monsignor Arthur Roche⁴, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino, è spesso citato perché mai un'autorità ufficiale è stata tanto chiara ed esplicita. Nella sua risposta al Cardinal Vincent Nichols⁵, Arcivescovo di Westminster (Inghilterra), Mons. Roche scrive:

«La falsa interpretazione e la promozione dell'uso di questi testi [liturgici tradizionali], dopo semplici limitate concessioni dei precedenti Pontefici, sono state usate per incoraggiare una liturgia differente dalla riforma conciliare (e che di fatto fu abrogata dal Papa san Paolo VI) e un'ecclesiologia che non appartiene al magistero della Chiesa. [...] È chiaro che il principale commento sulla nuova legislazione che regola la concessione dell'uso dei precedenti testi liturgici, come concessione eccezionale e non come promozione, è la lettera accompagnatoria di Papa Francesco ai vescovi. È evidente altresì che queste concessioni eccezionali devono essere permesse solo per coloro che accettano la

4 Dopo le dimissioni del Cardinal Robert Sarah, per ragioni di età, il 20 febbraio 2021, la carica di Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti era vacante. Il 27 marzo 2021, Papa Francesco ha nominato come nuovo Prefetto colui che era in quel momento il Segretario del Dicastero incaricato della liturgia, Mons. Arthur Roche. Nato nel 1950 e di nazionalità britannica, si è formato principalmente in Spagna prima della sua ordinazione sacerdotale nel 1975 per la diocesi di Leeds (Liverpool, Inghilterra). Dal 1991 al 1996 ha vissuto a Roma, studiando alla Gregoriana e co-

me direttore spirituale del Collegio inglese. Nel 1996 è diventato Segretario generale della Conferenza episcopale dell'Inghilterra e del Galles.

5 In una lettera del 28 luglio 2021, il Cardinal Vincent Nichols chiedeva dei chiarimenti sull'applicazione di *Traditionis custodes*, in sei questioni principali. Questa lettera è stata pubblicata dal sito gloria.tv il 5 novembre 2021, seguita dalla risposta di Mons. Roche in una lettera del 4 agosto. Lo scambio epistolare è stato confermato dal Cardinal Nichols a *Catholic News agency*, l'8 novembre 2021.



Illusioni dello specchio di Dalton House.

validità e legittimità della riforma liturgica del Concilio Vaticano II e il magistero del Sommo Pontefice. Tutto quanto vi è nella nuova legislazione è orientato al ritorno e alla stabilizzazione della liturgia come decretata dal Concilio Vaticano II». È abbastanza chiaro.

Facciamo un piccolo passo indietro. Ricordo che nel 2016, il Vescovo incaricato da Roma di negoziare con la Fraternità San Pio X, aveva detto: «Non vedo perché vi si dovrebbe imporre il Concilio. In fondo non si chiede ai fedeli che vanno alla messa in parrocchia se accettano il Concilio. Perché si dovrebbe imporlo a voi?». Ora invece Monsignor Roche afferma esattamente il contrario. In effetti, durante un negoziato, capita di sentire delle cose che non corrispondono perfettamente alla realtà, o comunque delle promesse che non si possono mantenere.

Ma qual è il punto centrale di tutto ciò che è stato detto oggi, di tutto ciò che è stato sottolineato? Qual è l'intuizione principale di *Traditionis custodes*? Si può riassumere il tutto in questo principio: la Messa tridentina non può essere celebrata come espressione della vera Chiesa, della vera Fede. E possiamo aggiungere: se ne può concedere la celebrazione solo a condizione che non sia celebrata per quello che realmente è. Vedete il paradosso, il cuore del problema.

Si ritorna alla situazione del 1988 per gli istituti *Ecclesia Dei*, si può dire che si trovano oggi davanti a questa scelta; ancora più di prima, è una scelta tra due opzioni:

- o si mantiene la libertà incondizionata di professare integralmente la Fede, e si prendono i mezzi proporzionati, lasciando che la Provvidenza gestisca le conseguenze; è la scelta fatta dalla Fraternità San Pio X e da Monsignor Lefebvre;
- o si sottomette la possibilità di celebrare la Messa tridentina alla volontà di un'autorità che va nel senso opposto. E che lo dice apertamente.

Quest'ultima scelta è un'*impasse*. È impossibile andare avanti senza l'unione delle volontà. Non si possono mettere insieme due entità le cui volontà vanno in due sensi opposti. Prima o poi si arriva alla situazione della crisi attuale. Si concede un privilegio, un indulto; si crea così una situazione particolare, traballante, e si aspetta il tempo di una generazione - per esempio questi trent'anni passati. Ma ciò che è concesso, per gli uni ha un significato e mira ad uno scopo particolare, per gli altri mira al fine opposto. Non si possono volere allo stesso tempo il bene delle anime tramite la Tradizione ed una nuova chiesa senza la Tradizione.

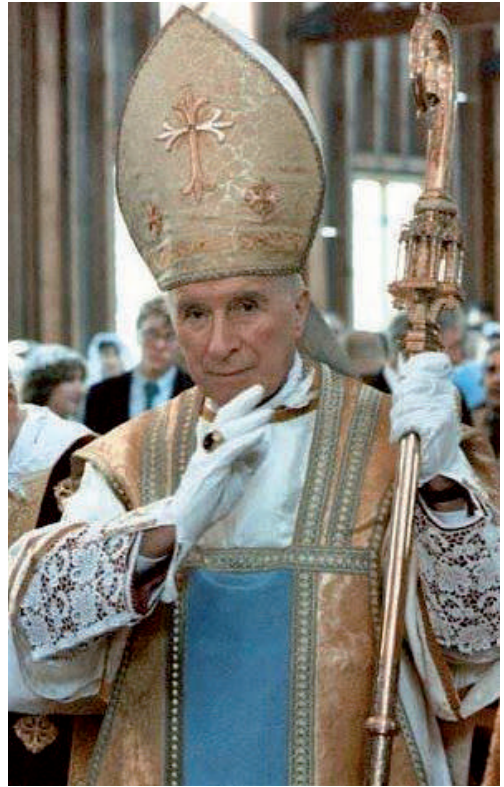
La Storia maestra di vita

La storia è maestra di vita, di prudenza, e gli istituti *Ecclesia Dei* sono oggi davanti a questa scelta. Tuttavia hanno un vantaggio: è lo sguardo retrospettivo che Monsignor Lefebvre non aveva al suo tempo. Dopo cinquant'anni le persone di buona volontà hanno degli elementi supplementari per valutare ciò che accade nella Chiesa, per valutare le conseguenze a lungo termine dei principi che furono posti.

A questo punto, non possiamo non dedicare un pensiero a questa scelta, alla decisione che Monsignor Lefebvre prese più di trent'anni fa, nel 1988, nel momento più cruciale della storia della Fraternità San Pio X.

Non ci si può spiegare umanamente – con l'esperienza, la saggezza della vita, la cultura, la conoscenza degli uomini –, non ci si può spiegare la sapienza della decisione che Monsignore prese nel 1988. È un segno infallibile di santità, questa capacità di essere mosso dallo Spirito Santo, di vedere le cose chiaramente quando molte altre interpretazioni potevano ancora essere concepibili e avrebbero potuto essere prese in considerazione.

Avere il coraggio di prendere una decisione tale, che avrebbe condizionato per sempre la Fraternità, la sua persona, e in qualche modo la Chiesa, la Tradizione nella Chiesa; aver preso questa decisione, solo davanti a Dio nella preghiera, decisione di cui constatiamo dopo trent'anni la pertinenza, l'esattezza, la profondità di percezione! Tutto questo si può spiegare solo con il ricorso a quel dono dello Spirito Santo che è il Consiglio, per il quale un'anima è docile nella misura in cui è santa, nella misura in cui è pura. La Storia, maestra di vita, ci fornisce la risposta.



Monsignor Lefebvre.

Fare leva sulle esigenze della Fede

Ritorniamo agli istituti *Ecclesia Dei*. Dopo lo spazio di una generazione, come dicevamo, essi dispongono di una distanza più che sufficiente; si trovano di fronte a una scelta che non è tra *Summorum Pontificum* e *Traditionis custodes*. Si deve uscire da questa logica artificiosa. Ormai la continuità di fondo tra queste diverse disposizioni è stata messa in luce; anche se materialmente sono ben diverse, hanno un fondo comune. La scelta non è tra *Summorum Pontificum* e *Traditionis custodes*, tra un indulto A o un indulto B o un privilegio C. Si deve uscire da questa prospettiva.

La scelta è tra la dichiarazione del 1974⁶-dichiarazione di adesione e fedeltà incon-

dizionata e libera alla Roma eterna – e la concessione di indulti particolari già sperimentati e di cui sono note tutte le conseguenze. Vi è qui il rischio dell'*impasse* definitiva per gli istituti *Ecclesia Dei*. Non ci si deve appoggiare su dei diritti acquisiti, si deve far leva sulle esigenze della Fede.

Perché? Potete avere un diritto particolare, un privilegio⁷, potete avere un “carisma” nella vostra congregazione; ma Roma può cambiare le costituzioni, e ancor più Roma può sopprimere le congregazioni: ha soppresso i gesuiti, ha soppresso la Fraternità San Pio X, può tranquillamente sopprimere – non le nomino per rispetto – altre congregazioni, altri istituti. Roma può farlo. E se si lotta durante dei decenni, unicamente appoggiandosi su privilegi specifici legati a congregazioni particolari, tutto questo può essere soppresso.

Che cosa invece è eterno e rende il nostro combattimento invincibile? La Fede. *Verbum Domini manet in aeternum* (1 Pt 1, 25).

La Fede è il fondamento necessario della battaglia attuale, della battaglia per la Tradizione: non un privilegio.

L'uso strumentale della Messa di San Pio V

C'è un altro aspetto di *Traditionis custodes* che merita di essere evidenziato. Si tratta dell'accusa di usare il messale tradizionale in modo strumentale: «Voi usate questo messale come la bandiera di un'altra Chiesa, di un'altra Fede, quella che

voi chiamate la vera Fede». Tale l'accusa formulata da Papa Francesco. Ma chi fa di questo messale un uso strumentale?

Come abbiamo visto stamattina, la Messa tridentina in sé stessa, intrinsecamente, esprime un'altra concezione della Chiesa, un'altra concezione della vita spirituale, un'altra concezione del sacerdozio. È inevitabile. Ed è d'altronde per questo che è stata sostituita da un'altra messa, che possa corrispondere ad una nuova concezione della Chiesa, della vita spirituale, e del sacerdozio. L'uso del messale tradizionale nella Chiesa, dunque, non è stato strumentale: è stato l'uso normale della Messa, che alimenta la concezione cattolica della vita cristiana.

D'altro canto, sono le autorità romane ad aver fatto un uso strumentale del messale di san Pio V, visto che lo hanno usato per i loro fini, cioè per spingere i cattolici conservatori in una direzione particolare. Ma non si gioca con il messale. Non si gioca con i sacramenti. Non si può dire: “sì, vi abbiamo concesso questo messale per trent'anni, quarant'anni, per farvi transitare gradualmente nel *mainstream* della Chiesa... ed ora questo tempo di transito è finito.”

Non si può usare la Messa in questo modo. Potremmo dire, è un uso omeopatico, o meglio un abuso omeopatico. Il principio di base dell'omeopatia consiste nel curare il male con il principio stesso del male, per provocare nel sistema immunitario una reazione graduale al male che si intende curare. Le autorità romane hanno

6 Dichiarazione di Mons. Lefebvre del 21 novembre 1974, che comincia con le parole: «Noi aderiamo con tutto il cuore e con tutta l'anima alla Roma cattolica custode della fe-

de cattolica e delle tradizioni necessarie al mantenimento della stessa fede, alla Roma eterna, maestra di saggezza e di verità.»

7 In latino *privata lex*, una legge privata.

fatto la stessa cosa con il messale di san Pio V, lo ammettono. Ma non si gioca con realtà sacre, non si può usare la Messa, considerata come un problema, per curare questo problema nei fedeli. Si tratta di un uso che può essere definito strumentale, ed è inammissibile.

Esiste una sola redenzione

Possiamo già avviarci alla conclusione. Come trasmettere la Tradizione? Come mantenerla? Qual è il ruolo della Fraternità San Pio X?

Umanamente, noi non siamo migliori di altri. Umanamente, non meritiamo più di altri. Ma la nostra forza, se non è nelle nostre qualità, è altrove. La nostra forza è in ciò a cui non possiamo rinunciare. La nostra forza è nella Fede, e nella Tradizione. La nostra forza è nella Messa, e nella Messa come standardo di questa Fede e di questa Tradizione.

Nel suo motu proprio, Papa Francesco dice qualcosa di vero – se si fa astrazione da certi contenuti. È vero che la Chiesa ha una sola Messa. È vero che la Chiesa ha un solo culto. Ma questo culto unico nella Chiesa non è la nuova messa. Ecco il problema.

Questo culto unico della Chiesa è la Messa di sempre. Perché? Perché esiste una sola redenzione.

Vedete come, nell'Antico Testamento, tutto converge verso la croce, verso il Calvario. La moltitudine dei diversi sacrifici che i Giudei offrivano, in un modo o nell'altro, rappresenta il sacrificio della croce che, nella sua perfezione unica, li riassume tutti. Anche tutta la vita di Nostro Signore tende verso la croce, verso la Passione: per questo ha una straordinaria

unità. Se posso esprimermi così, tutta la vita di Nostro Signore è integralmente costruita intorno ad una sola idea: arrivare alla croce. E questo sacrificio della croce è così perfetto che Nostro Signore lo offre una volta sola.

Ora, la vita della Chiesa, come la vita di ogni anima in particolare, non è altro che il prolungamento di questa idea centrale che unifica tutto. La vita della Chiesa e delle anime redente è una, dell'unità stessa della croce, della redenzione. C'è un solo Cristo, una sola croce attraverso la quale noi possiamo adorare Dio ed essere santificati. Ed è dunque questa stessa unità che ritroviamo nella Messa, in questa applicazione della redenzione alla vita della Chiesa, alla vita delle anime. Poiché c'è una sola redenzione, e poiché è perfetta, c'è una sola maniera di perpetuare questa redenzione, di attualizzarla nel tempo per applicarla alle anime: c'è una sola Messa cattolica. Non ce ne sono due. Questo prolungamento della nostra redenzione è uno perché semplicemente rende perpetua l'intenzione unica e centrale che sgorgava dall'anima di Nostro Signore e che unificava tutta la sua vita.

Allora che cosa vogliamo? Che cosa vuole la Fraternità San Pio X? Noi vogliamo la croce. Vogliamo la croce di Nostro Signore. Vogliamo celebrare questa croce, e vogliamo entrare nel mistero di questa croce. Vogliamo fare nostra questa croce. Non ci sono due croci possibili e non ci sono due redenzioni o due messe possibili.

Qual è l'alternativa a quest'unica vita cristiana possibile? È l'adattamento inutile, frustrante, a una natura umana che in realtà è sempre la stessa. In altri termini, questa idea moderna del doversi adattare ad una natura umana mutevole, che ha sem-

pre bisogno di qualcos'altro. Ma questa idea è falsa. Perché? Perché i fomenti del peccato sono sempre gli stessi e possono essere curati sempre e unicamente nello stesso modo.

Questa menzogna – perché è una menzogna – che l'uomo moderno debba oggi essere avvicinato e curato in un modo diverso, produce frutti di menzogna. Produce la disintegrazione della vita della Chiesa. Senza l'applicazione della redenzione, la vita della Chiesa perde il suo principio di unità.

In questo senso la Messa è veramente la nostra bandiera, il nostro stendardo. Ed in una battaglia, lo stendardo è l'ultima cosa che si abbandona.

C'è un'ultima cosa che la Fraternità deve procurare. Ed è capitale. Noi non vogliamo questa Messa unicamente per noi, ma la vogliamo per la Chiesa universale. Non vogliamo un altare laterale. Non vogliamo il diritto di entrare con il nostro stendardo in un anfiteatro dove tutto è permesso. No!

Vogliamo questa Messa per noi stessi e per tutti. Non vogliamo un privilegio. È un diritto per noi e per tutte le anime, senza distinzione. È per questo tramite che la Fraternità San Pio X continua e continuerà ad essere un'opera di Chiesa. Perché ha in vista il bene della Chiesa; non mira ad un privilegio particolare. Dio sceglierà il momento, la modalità, la gradualità, le circostanze. Ma in quanto dipende da noi, noi vogliamo questa Messa ora, senza condizioni e per tutti.

Senza entrare in una prospettiva troppo umana che ricerca un privilegio particolare. Senza entrare in un negoziato dove si inizia a trattare: ci danno una chiesa, un orario privilegiato, l'uso del manipolo,

della berretta, la Settimana Santa di san Pio X... No! non vogliamo entrare in questa logica.

Vogliamo solamente due cose: la Fede e la Messa. La dottrina e la croce che alimentano nell'anima la vita spirituale, la vita morale. Le vogliamo ora, senza condizioni e per tutti. E se manteniamo questa prospettiva, la Fraternità San Pio X sarà sempre e perfettamente un'opera di Chiesa, che agisce nel cuore stesso della Chiesa, e che non ha altro scopo se non procurare la salvezza delle anime nella Chiesa e per la Chiesa.



La Salette

«Roma perderà la fede e diventerà la sede dell'Anticristo»¹. Questa presunta profezia, inclusa nel Segreto di Melania, la veggente di La Salette, è spesso invocata per confermare lo stato presente di crisi nella Chiesa. Le apparizioni della Santissima Vergine a La Salette sono state riconosciute dalla Chiesa. Cosa significa questo fatto? Quale credito se ne può ricavare a beneficio della suddetta profezia?

1. Il termine “apparizioni” designa dei fenomeni che, malgrado la loro diversità, hanno in comune l'essere portatori di un senso intellegibile, talvolta perfino di un messaggio determinato. Essi fanno conoscere qualche cosa che era fino a quel momento sconosciuta: si può parlare a questo riguardo di “rivelazione”. Più precisamente, si parla delle “apparizioni” dicendo che sono delle “rivelazioni private” e si intende con questo distinguere le rivelazioni in questione dalla Rivelazione propriamente detta: la divina Rivelazione chiamata “pubblica”, conclusasi alla morte dell'ultimo degli apostoli, e racchiusa nelle sue fonti, nella Sacra Scrittura e nella Tradizione, che è conservata e spiegata dal Magistero della Chiesa e che si rivolge, come mezzo necessario della salvezza, a tutti gli uomini di tutti i tempi di tutti i luoghi. Per meglio afferrare il senso di questa distinzione, pensiamo che la rivelazione generalmente intesa come un insegnamento che Dio rivolge all'uomo si definisce, innanzitutto, tramite il suo scopo¹ e questo scopo è duplice: dare la conoscenza delle verità di fede necessarie a

don Jean-Michel Gleize



Madonna di La Salette secondo la visione dei veggenti.

tutti per la salvezza e dirigere in pratica le azioni degli uni o degli altri in vista della loro migliore santificazione. Il primo scopo definisce come tale la Rivelazione pubblica; il secondo scopo definisce come tali le rivelazioni private. È possibile che, anche dopo la morte dell'ultimo degli apostoli, Dio continui a rivelare agli uomini i suoi disegni provvidenziali. Non si tratta

¹ *Summa Theologiae*, II,II, q. 174, art. 6

più allora di dare la conoscenza di verità di fede, necessarie a tutti e in tutti i tempi; si tratta di manifestare un certo dettaglio del piano divino secondo che esso decida della condotta particolare di qualcuno, in una epoca o in un luogo determinati². Notiamo che l'aggettivo "private" non vuole necessariamente dire che queste rivelazioni sono destinate di per sé al bene proprio di una sola persona fisica: esse possono riguardare più individui, degli interi gruppi e perfino tutta la Chiesa di una data epoca: ci sarà tuttavia in tutti questi casi una sola entità morale. E il messaggio riguarderà sempre, a titolo di consiglio, certo privilegiato, ma non a titolo di precetto, una parte solamente della Chiesa e non tutta la Chiesa come tale, vale a dire come istituzione. Il Concilio di Trento, nel decreto sulla giustificazione³ adotta l'espressione "speciali revelatione", terminologia forse meno classica, ma migliore.

2. Il valore delle rivelazioni private è indicato dall'insegnamento del Magistero ordinario e rappresenta la dottrina cattolica comune: la rivelazione privata deve essere regolata dalla Rivelazione pubblica. In effetti, il bene della parte è in vista del bene del tutto; ora, la Rivelazione pubblica è il bene comune della Chiesa, mentre le rivelazioni private sono nella Chiesa un bene particolare; dunque, le rivelazioni private sono per la Rivelazione in senso stretto:

esse non devono contraddirla, né diminuirne la portata. La Chiesa soltanto sarà giudice della loro opportunità. È qui che riappare la nostra domanda iniziale, posta a proposito delle apparizioni di La Salette. Cosa significa un "riconoscimento" da parte della Chiesa?

3. Riguardo ad una rivelazione sulla quale la Chiesa non si è ancora pronunciata, i teologi stimano tutti comunemente che questa rivelazione è semplicemente offerta alla nostra prudenza, al nostro senso critico e alla libertà che abbiamo di dare o rifiutare la nostra adesione. Di fatto, nell'assenza di una qualsiasi valutazione autorizzata proveniente dalla gerarchia ecclesiastica, si avrà sempre ragione a mostrarsi cauti di fronte a questo genere di manifestazioni, e ciò tanto più quanto più la credulità popolare si dimostri portata all'eccesso in questo terreno avventuroso.

4. Il giudizio della Chiesa cambierà la natura di questo assenso? I teologi sono qui divisi e sono possibili due spiegazioni. Ma è la prima che si impone ai cattolici, in quanto essa equivale all'insegnamento del Magistero costante, ripreso dai teologi, e che non fu contestato fino alla prima metà del XX secolo: l'approvazione data dalla Chiesa non potrebbe avere se non una portata negativa, quella di un *nihil obstat*. Essa rappresenta dunque, né più

2 Queste manifestazioni possono in particolare corrispondere alla diversità delle espressioni individuali che, nella Chiesa, rendono conto ciascuna a modo suo dello stesso mistero. Esse sono uno degli aspetti della cattolicità. Per mancanza di analogia, si rischia di disconoscere la vera natura del ruolo che esse sono chiamate ad avere, integrandosi ciascuna al suo posto nel patrimonio ecclesiastico. Si potrà, per illustrare questo punto, rifarsi alle considerazioni interessanti di Charles Journet ne *L'Eglise du Verbe Incarné*,

I, pag. 724 dell'edizione francese: "Newman si rendeva conto che i rimproveri che egli rivolgeva una volta alla Chiesa Romana erano piuttosto imputabili a ciò che sussisteva di umano tra i cattolici e che, per esempio, per amare profondamente la Santa Vergine, un inglese non è obbligato ad amarla alla stessa maniera e con lo stesso gusto di un italiano".

3 Concilio di Trento, sessione VI, capitolo XII, DS 1540.

né meno, un permesso di pubblicare delle rivelazioni nelle quali non si è trovato nulla di repressibile o d'inopportuno. Tale è la regola che Benedetto XIV e San Pio X hanno voluto imporre all'attenzione dei fedeli⁴. Benedetto XIV dice: "Bisogna sapere bene che questa approvazione non è niente altro che un permesso, per mezzo del quale queste rivelazioni possono essere pubblicate per l'istruzione e l'utilità dei fedeli, dopo un serio esame. A delle rivelazioni così approvate, non è dovuto un assenso di fede cattolica e non si può dare un tale assenso; ciò nonostante, è dovuto un assenso di fede umana, secondo quanto comandano le regole della prudenza, conformemente alle quali delle tali rivelazioni sono probabili e degne di una pia credenza"⁵. [...] "Ne segue, dunque, che si può, restando salva ed integra la fede cattolica, non dare il proprio assenso a queste rivelazioni e voltar loro le spalle, a patto che ciò si faccia con la riservatezza dovuta, non senza qualche ragione ed evitando di testimoniare del disprezzo"⁶. San Pio X dice di più: "In ciò che riguarda il giudizio da portare sulle pie tradizioni, ecco ciò che bisogna avere sotto gli occhi: la Chiesa usa una tale prudenza in questa materia che essa non permette affatto che si racconti di queste tradizioni negli scritti pubblici, a meno che non lo si faccia con delle grandi precauzioni e dopo aver inserito la dichiarazione imposta da Urbano VIII; ancora, essa non si fa garante, anche in questo caso, della verità del fatto; semplicemente essa non impedisce di credere delle cose alle quali i motivi di fede

umana non fanno difetto. Per questo la Sacra Congregazione dei Riti ha decretato, trent'anni fa, (decreto del 2 maggio 1877): Queste apparizioni o rivelazioni non sono state approvate, né condannate dalla Santa Sede, che ha semplicemente permesso che le si credesse di fede puramente umana, sulle tradizioni che le raccontano, corroborate da testimonianze e da monumenti degni di fede"⁷. Il decreto citato da San Pio X riguarda, d'altronde, il riconoscimento delle apparizioni di La Salette. Nel 1956, Pio XII esprimerà la stessa dottrina in *Haurietis aquas*. Il culto del Sacro Cuore si fonda sul dato dogmatico della Tradizione; la rivelazione privata di Paray-le-Monial non interviene che per confermare la Tradizione, a posteriori e in maniera accidentale: non per stabilire la verità di fede, ma per facilitare la devozione a riguardo del mistero che questa verità esprime. "Non si deve dunque dire che questo culto tragga la sua origine da una rivelazione privata fatta da Dio, né che esso sia apparso improvvisamente nella Chiesa, ma che esso è fiorito spontaneamente dalla fede viva e dalla pietà fervente, che anime elette nutrivano verso l'adorabile Redentore e verso quelle sue gloriose ferite, che sono la testimonianza più eloquente del suo immenso amore. Pertanto, come si vede, ciò che è stato rivelato a Santa Margherita Maria non ha portato nulla di nuovo alla dottrina cattolica"⁸.

5. Dando la sua approvazione, la Chiesa ci certifica primariamente che nulla va contro la fede e i costumi nella rivelazio-

4 Vedi anche il Card. Gian Battista Franzelin, *De traditione divina*, tesi XXII, corollario, 4^a edizione del 1876, p. 254-257; traduzione francese: *La Tradition, Courier de Rome* 2008, n° 480-483, p. 336-339.
5 BENEDETTO XIV, *De servorum Dei beatifica-*

tionem et beatorum canonizationem, libro II, cap. 32, n° 11.

6 *Ibidem*, livre III, cap. 53, n° 15.

7 SAN PIO X, *Enciclica Pascendi*, in *ASS*, t. XL (1907), p. 648-649; n° VI delle misure da prendere contro il modernismo.



Santuario di Nostra Signora di La Salette, La Salette-Fallavaux, Francia. Fu costruito tra il 1852 e il 1865.

ne privata di cui essa permette la divulgazione, e che si è sicuri di non mettere in pericolo la propria fede teologale credendo per mezzo di una fede umana a queste rivelazioni. La sua dichiarazione ci dà su questo punto la certezza categorica di un insegnamento magisteriale infallibile⁸. Secondariamente, la Chiesa suppone (senza farsene garante) la realtà storica dei fatti e la loro origine probabilmente divina, così come essa è attestata dalle testimonianze serie e dai motivi di credibilità che possono fondare una credenza umana. La sua dichiarazione ci dà su questo punto la certezza morale della prudenza umana. In terzo luogo, la Chiesa incoraggia e consiglia la devozione che può derivare da questa rivelazione privata. La sua dichiarazione ci dà su questo punto il consiglio di una competenza autorizzata. Ogni consiglio,

per quanto autorizzato, lascia la decisione libera. In pratica, non c'è mai alcuna ragione seriamente fondata per rifiutare di riconoscere pubblicamente la validità delle devozioni incoraggiate da una rivelazione privata riconosciuta dalla Chiesa. Ma ciascuno resta libero di scegliere (in tutta prudenza personale) le sue devozioni, nei limiti che la Chiesa gli lascia.

6. Come spiega il Padre Calmel, essendo la Chiesa una società di ordine soprannaturale, resta possibile che, eccezionalmente, il governo sociale sia assistito da un consiglio miracoloso, di ordine mistico. Questo consiglio miracoloso e di origine divina apparirà come tale alla ragione per mezzo di motivi di credibilità. Spetta alla ragione pratica della gerarchia ecclesiastica, dei vescovi diocesani o eventualmente

8 Pio XII, *Enciclica Haurietis aquas* in AAS, t. XLVIII (1956), p. 340.

9 Si tratta dell'infalibilità del Magistero di fronte al suo oggetto secondo. La Chiesa è

infallibile nel momento in cui esamina e dichiara il valore dottrinale degli scritti. Cf. Louis BILLOT, sj, *L'Eglise. II – Sa constitution intime*, *Courrier de Rome*, 2010, n° 597-599, pp. 203-206.

del Papa di decidere se bisogna seguire questo consiglio e in quale misura. “Non c’è”, concludeva l’eminente teologo, “un altro Magistero diverso da quello della gerarchia, un magistero ispirato che gli sarebbe superiore e davanti al quale dovrebbe abbassarsi; ma ci sono altri messaggeri oltre a quelli della gerarchia, dei messaggeri ispirati, miracolosi che i dignitari ecclesiastici devono accettare di ascoltare, nonostante spetti alla gerarchia di stabilire e di decidere”¹⁰. In breve, “la nozione cattolica della Chiesa non esclude certo i carismi, ma essa li sottomette alla gerarchia. Essa non esclude le rivelazioni private, ma richiede solamente che non si tratti di illusioni private e poi che queste rivelazioni siano in accordo con la Rivelazione”¹¹. E anche in questo caso, la Chiesa non impone questi consigli allo stesso titolo delle verità di fede, poiché: “La Chiesa pone al di sopra e senza confronti la vita teologale e la santità”¹².

7. Sottolineiamo infine che, nella sua prudenza, Mons. Lefebvre si è sempre regolato su questi insegnamenti del Magistero e ha sempre esortato i membri della Fraternità a non allontanarsi dallo spirito della Chiesa. Si troverà un buon esempio di questa prudenza nella Conferenza data in occasione del ritiro di ordinazione del mese di giugno del 1989. “Le apparizioni sono degli aiuti aggiuntivi che il Buon Dio vuole darci, spesso tramite la mediazione della Santissima Vergine, ma non è questo che costituisce il fondamento della nostra

spiritualità, non è questo che costituisce il fondamento della nostra fede. Se non c’è l’apparizione, la fede resterà la stessa e le fondamenta della nostra fede resteranno le stesse. Dunque, è pericoloso dare l’impressione che senza le apparizioni non si potrebbe resistere davanti alle difficoltà attuali. È un vero peccato, è pericoloso. [...] Io sono sempre stato, mi sono veramente sforzato, - ve l’assicuro -, in seminario di dare sempre questi principi fondamentali della fede e di evitare di inserire in modo troppo insistente i contenuti delle diverse apparizioni, vero? [...] Allora guardiamoci bene nelle nostre predicazioni dal gettarci in questo argomento e dal distogliere un po’ le persone dallo sforzo che devono fare, appoggiati sui principi tradizionali della Chiesa. Bisogna mettere nello spirito delle persone questa convinzione, ossia che tutto il rinnovamento della società, degli individui, delle famiglie non verrà se non per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo; è veramente il principio di San Pio X ed è per questo che il patrocinio di San Pio X ci è così utile. *Instaurare omnia in Christo*. È inutile andare a cercare altrove, bisogna restaurare tutto nel Cristo e se si predica il Cristo, tutto verrà da sé, tutto, tutto fino alle ultime conseguenze, fino alla cristianizzazione della società intera, questo verrà per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo”¹³.

8. Ritorniamo allora a La Salette¹⁴. Il 19 settembre 1846, la Santissima Vergine Maria appariva a Melania Calvat e a Mas-

10 ROGER THOMAS CALMEL, op, *Brumes du révélationisme et lumières de la foi*, p. 125.

11 CALMEL, Ibidem, p. 125.

12 CALMEL, Ibidem, p. 124.

13 Archivi del Servizio di Registrazione di Ecône, serie “Ritiri”, 99/2 – A.

14 Cf nella Rivista *Sodalitium* dell’Istituto *Mater Boni Consilii*, a firma di don Ricossa, l’Appendice all’articolo “L’Apocalisse secondo Corsini”, p. 57-59 così come sul sito *Sodalitium*, alla pagina del 21 marzo 2020, la documentazione intitolata “La Santa Sede e il Segreto di La Salette”.



Madonna di La Salette, Santuario di La Salette, La Salette-Fallavaux, Francia.

La statua rappresenta la Madonna piangente, così come la videro i due ragazzi nella prima apparizione, il 19 settembre 1846.

simino Giraud, piccoli pastori rispettivamente di 15 e 10 anni, a La Salette al di sopra del villaggio di Corps, nel dipartimento dell'Isère. Ella affida ad entrambi un messaggio da far conoscere immediatamente a tutto il suo popolo, e a ciascuno di loro due un segreto, che essi potranno rendere pubblico più tardi. Melania potrà rendere pubblico il suo a partire dal 1858. Il messaggio indirizzato a tutto il popolo cristiano proferisce in dialetto locale, come castigo delle colpe contro la religione, delle minacce di calamità per l'agricoltura, molto adatte a smuovere delle popolazioni campagnole: le patate si guasteranno, le uve marciranno, le noci saranno ammuffite. I due segreti indirizzati in francese, uno a Melania e l'altro a Massimino, se ne differenziano nettamente. È importante notare la differenza tra: il fatto stesso dell'apparizione, il Segreto di Melania; il giudizio della Chiesa, prima di tutto su questo Segreto e, in seguito, sulle interpretazioni che ne sono state date.

9. Il fatto dell'apparizione è stato riconosciuto dal vescovo ordinario del luogo, riconoscimento che deve intendersi nel senso che abbiamo richiamato sopra. Dopo inchiesta canonica, il vescovo di Grenoble, Mons. de Bruillard, pubblica nel mese di novembre 1851 un decreto che dichiara solennemente che i fedeli sono autorizzati a credere l'apparizione "vera e certa". In un secondo decreto del 4 novembre 1854, il successore di Mons. de Bruillard, Mons. Ginouilhac, conferma questo riconoscimento. Fin dal 1852, la Sacra Congregazione dei Riti e la Sacra Congregazione delle Indulgenze avevano approvato la devozione, così come il culto liturgico, alla Vergine di La Salette e nel 1879 un Breve di Leone XIII aveva eretto la chiesa di La Salette a Basilica Minore.

10. I due segreti furono messi per scritto il 5 luglio 1851 e consegnati al Papa Pio IX il 18 luglio seguente. A questo punto si impone una precisazione importante. Del Segreto affidato a Melania esistono parecchie altre versioni, distinte dalla redazione originale consegnata al Papa: una versione, inedita, datata 14 agosto 1853; diverse altre versioni successive, pubblicate a cura di don Bliard, dal 1870 al 1873, l'ultima con l'*Imprimatur* dell'arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza; infine, una terza versione che Melania fece stampare ella stessa nel 1879, con l'*Imprimatur* del vescovo di Lecce, Luigi Zola. Questa ultima versione (non identificata con le precedenti) è comunemente considerata come il Segreto di La Salette e nella quale compare l'inciso "Roma perderà la fede e diverrà la sede dell'Anticristo". Questa versione è stata ristampata tale e quale dall'editore cattolico della Società Sant'Agostino (future edizioni Desclée) nel 1922, col titolo *L'Apparizione della Santissima Vergine sulla santa montagna di La Salette il sa-*

bato 19 settembre 1846, con l'Imprimatur del Padre Lepidi, maestro del Sacro Palazzo. La constatazione che si impone davanti a questa pluralità di redazioni ci sembra molto ben riassunta in una lettera che, nel giugno 1935, il Cardinale de Cabrières scrisse al suo metropolitano, Mons. Latty, arcivescovo di Avignone¹⁵. Quest'ultimo ha appreso che a Montpellier, città episcopale del cardinale, un comandante maggiore d'artiglieria, Henry Grémillon – più conosciuto sotto lo pseudonimo di Dottore Mariavé – ha appena stampato e diffuso due volumi, nei quali egli commenta il Segreto di La Salette. L'arcivescovo interroga il vescovo della diocesi suffraganea su questo argomento. Costui risponde dettagliatamente: “Non sembra che quello sia il Segreto consegnato a Sua Santità il Papa Pio IX nel 1858, per mezzo degli incaricati del Vescovo di Grenoble. Esso è stato, nella sua forma attuale, edito da Melania Calvat, ma a più riprese e per mezzo di frammenti consecutivi, e questo sembra essere piuttosto il risultato di una composizione personale, invece che la ripetizione esatta del testo primitivo consegnato a Pio IX. [...] È certo che le prime redazioni del Segreto furono molto meno sviluppate rispetto alle ultime. È dunque probabile che, sotto l'influsso dell'ambiente nel quale ella ha terminato la sua vita, Melania abbia amplificato la forma primitiva dello scritto che ella aveva fatto consegnare al Papa; certamente non abbiamo in questo caso una copia ufficiale



Croce del Santuario di La Salette, Francia.

Sui bracci della croce vi sono un martello e una tenaglia a ricordare il crocifisso indossato dalla Vergine Maria nelle visioni. Il martello indica il peccatore incallito che inchioda Gesù alla croce, mentre la tenaglia rappresenta il buon cristiano che cerca di rimuovere i chiodi mediante una vita di santità e fedeltà a Dio.

del Segreto consegnato a Pio IX. Solo la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio potrebbe, con il benestare del Sovrano Pontefice, ricercare l'originale e determinarne, col contenuto primitivo, la vera autorevolezza. La natura di questo Segreto, così come lo leggiamo oggi, è molto strana: esso è disposto in maniera così confusa, contiene delle allusioni così singolari alla politica e sembra infine favorire, in una maniera precisa, gli errori dei vecchi Millenaristi, annunciando un rinnovamento che si compirebbe nel tempo e sulla terra, a differenza di ciò che insegna la vera

15 Se ne trova la pubblicazione integrale ne *La semaine religieuse de Montpellier* del 26 giugno 1915. Questa lettera è ugualmente riprodotta ne *La leçon de l'Hopital Notre-Dame d'Ypre. Eseggesi del Segreto de La Salette*, seconda edizione, Parigi, EUGÈNE FIGUIÈRE e soci, 1916, p. 182-190.

16 Citato da Michel Corteville, *La "grande nouvelle" des bergers de La Salette*, Diffusion Téquì, 2000, p. 273, traduzione dal testo originale latino conservato negli archivi della diocesi di Troyes.

religione sulla risurrezione finale alla fine del mondo e sulla felicità degli eletti, a tal punto che esitiamo necessariamente ad attribuirgli un'origine celeste¹⁶.

11. la Chiesa si è pronunciata sulla divulgazione del Segreto. Il 14 agosto 1880, l'anno seguente alla pubblicazione dell'ultima versione del Segreto, quella che è oggi comunemente accolta, il Cardinale Caterni, perfetto della Sacra Congregazione dell'Inquisizione, scrisse al vescovo di Troyes, Mons. Cortet, che “questa pubblicazione non è piaciuta affatto alla Santa Sede, pertanto la sua volontà è quella che gli esemplari di detto opuscolo – ovunque essi siano stati messi in circolazione - siano ritirati dalle mani dei fedeli”. Siccome il testo continuava a circolare ugualmente, la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio promulgò il 21 dicembre 1915 il Decreto *Ad supremae*, per mezzo del quale la Santa Sede “ordina a tutti i fedeli, a qualunque paese appartengano, di astenersi dal trattare e dal discutere sull'argomento di cui si tratta, con qualunque pretesto o in qualunque forma, come libri, opuscoli o articoli firmati o anonimi, o in qualunque altra maniera¹⁷”. I trasgressori saranno privati dei sacramenti, se essi sono dei semplici laici, o perfino sospesi, se essi sono sacerdoti. Il 7 febbraio 1916, il Cardinale Merry del Val precisava a nome del Sant'Uffizio che l'apparizione di La Salette non beneficiava di un riconoscimento romano e restava semplicemente approvata dall'autorità diocesana, competente in materia. La riedizione del 1922, con l'*Imprimatur* del Padre Lepidi, fu messa all'*Indice* (cioè “proscritta e condannata”) da un decreto del medesimo Sant'Uffizio

del 9 maggio 1923. Un ultimo intervento del Sant'Uffizio, l'8 gennaio 1957, con una lettera del Cardinale Pizzardo al Padre Francesco Molinari, procuratore generale della Congregazione dei Missionari di La Salette, precisa che è proprio il testo del Segreto redatto da Melania nel 1879, e ripubblicato nel 1922, che è oggetto di condanna. Da tutto ciò ne deriva che: 1) il testo del Segreto non è stato approvato dalla Chiesa come lo è stata l'apparizione del 1846; 2) il Sant'Uffizio ne ha vietata la diffusione sotto pena di pesanti sanzioni nel 1915; 3) ne è stato vietato anche il possesso e la lettura nel 1923; 4) il Sant'Uffizio ha precisato che intendeva condannarne il contenuto nel 1957.

12. Parecchi libri riguardanti il Segreto sono stati messi all'*Indice*: due di don Combe, parroco di Diou, rispettivamente il 7 giugno 1901 e il 12 aprile 1907; un libro del dottore Mariavé (pseudonimo del dottor Grémillon) il 12 aprile 1916. Un gran numero di preti divulgatori del Segreto furono colpiti da sanzioni canoniche: il Padre Parent sospeso dal vescovo di Nantes nel 1903; don Sicard, censurato dal Sant'Uffizio nel 1910; don Rigaud, sospeso dal vescovo di Limoges nel 1911; don Althoffer, interdetto nel 1960. Il più celebre promotore del Segreto di Melania fu lo scrittore Léon Bloy in *Celle qui pleure (Colei che piange)* del 1908 e la *Vie de Melanie (Vita di Melania)* del 1912. Egli fu seguito in questo dal suo figlioccio e discepolo Jacques Maritain ... Mons. Léon Cristiani ha fatto giustizia degli errori gravissimi di Léon Bloy nel suo bel libro, *Presenza di Satana nel mondo moderno*, pubblicato nel 1959¹⁸.

17 AAS, t. VII (1915), p. 594.

18 LÉON CRISTIANI, *Presence de Satan dans le*

monde moderne, Éditions France Empire, 1959, pp. 288-296.

13. Il decreto del Sant'Uffizio del 21 dicembre 1915, per mezzo del quale la Santa Sede proscrive la diffusione e la lettura del Segreto redatto nel 1879, precisa che le misure prese non sono contrarie alla devozione della Santissima Vergine invocata e conosciuta col titolo di Riconciliatrice di La Salette. L'apparizione di La Salette, con tutto il culto che essa implica, fa parte del patrimonio della devozione cattolica. Le cose stanno diversamente per il Segreto di Melania. Nel suo trattato classico di teologia mistica, il Padre Poulain ne dà la valutazione seguente: "Il Segreto di Melania di La Salette è considerato da certe persone come alterato dall'immaginazione della veggente. Una delle ragioni sulle quali si appoggia è il fatto che il testo racchiude delle accuse molto dure e senza alcuna correzione dei costumi del clero e delle comunità dal 1846 al 1865. La storia parla diversamente e indica un periodo di fervore e di zelo apostolico. Era l'epoca di Pio IX, di don Bosco, del Santo Curato D'Ars e dell'espansione dell'insegnamento cristiano in Francia"¹⁹. Quanto al punto preciso di cui ci occupiamo: "Roma perderà la fede e diverrà la sede dell'Anticristo", non è molto difficile da comprendere la reazione della Santa Sede, poiché la Sede di Roma è santa e sacra: essa rappresenta un'istituzione divina, indefettibile come tale. Presa a rigore di termini, l'espressione di La Salette non può evitare di sembrare almeno temeraria e ingiuriosa, se non addirittura favorevole all'eresia, in quanto essa suggerirebbe la negazione del dogma dell'indefettibilità della Chie-

sa. Anche se gli avvenimenti che viviamo sono quelli che sono, ciò non toglie che gli avvertimenti del Cielo devono restare indenni da equivoci e da fraintendimenti, per poter presentarsi con tutte le garanzie di autenticità. Nel sermone delle Ordinanze del 30 giugno 1988, Mons. Lefebvre cita questa profezia di La Salette, ma egli evita di menzionare l'espressione che Melania attribuisce alla Santa Vergine. Egli si accontenta di dire: "La Santa Vergine ha annunciato una sorta di eclissi a Roma, un'eclissi nella fede". Questo riserbo, venuto da parte di un pastore di cui il passare del tempo non fa che accreditarne la saggezza, dovrebbe darci materia di grande riflessione.

14. Prendiamo anche in considerazione l'osservazione aggiunta da San Tommaso alla riflessione di San Girolamo. Quest'ultimo diceva, giustamente, che "parlando sconsideratamente, si cade nell'eresia" e il Dottore Angelico aggiunge: "Pertanto le nostre espressioni non devono avere niente in comune con quelle degli eretici, per non sembrare di favorire i loro errori"²⁰. Se si pensa che Lutero fu il primo a parlare della Sede di Roma come della Sede dell'Anticristo, l'espressione ripresa nel Segreto di Melania diventa inaccettabile. E si comprende perché il Sant'Uffizio abbia voluto riprovarla. Essa non potrebbe servire, in ogni caso, come argomento per fondare una qualsiasi tesi sedevacantista.

Fonte: *Courrier de Rome*, n° 634, agosto/settembre 2020

19 AUGUSTE POULAIN, sj, *Des Graces d'oraison – Traité de théologie mystique*, parte IV, cap. 22, n° 36 (3a regola di discernimento: la rivelazione non racchiude alcun insegnamen-

to oppure essa non è accompagnata da alcuna azione contraria alla decenza e ai buoni costumi?).

20 *Summa Theologiae*, III, q. 16 a. 8 c.

Redazione del segreto da parte di Melania.

Fonte: *Découverte du secret de La Salette*, di René Laurentin e Michel Courteville, Fayard 2002.

Melania redige una prima volta il segreto, il 3 luglio, a Corenc, presso le Suore della Provvidenza. Ella lo sigillò alle ore 10 e lo portò al Vescovado. Il giorno dopo, ella dichiarò di essersi espressa male riguardo alle sciagure che dovrebbero abbattersi su due città (Parigi e Marsiglia): esse apparivano come simultanee, mentre invece sarebbero state consecutive. Il Canonico Rousselot le fece riscrivere il suo segreto, il 6 luglio, dopo l'ingegnere D. la condusse al Vescovado, dove Mons. de Brouillard lesse il documento prima di sigillarlo.

Segreto che mi ha dato la Santa Vergine sulla montagna di La Salette il 19 settembre 1846.

Melania, sto per dirti qualcosa che non dirai a nessuno:

Il tempo della collera di Dio è arrivato! Se, quando dirai al popolo ciò che ti ho detto adesso, e ciò che vi dirò di dire ancora, se dopo questo essi non si convertiranno, se non si farà penitenza, se non si cesserà di lavorare la domenica, e se si continua a bestemmiare il Santo Nome di Dio, in un attimo, se la faccia della terra non cambia, Dio si vendicherà contro il popolo ingrato e schiavo del demonio. Mio Figlio sta per manifestare la sua potenza!

Parigi, questa città corrotta da ogni sorta di crimine perirà infallibilmente. Marsiglia sarà distrutta in poco tempo. Quando queste cose arriveranno, il disordine sarà completo sulla terra. Il mondo si

abbandonerà alle sue passioni empie. Il papa sarà perseguitato da ogni parte, lo si colpirà, si vorrà metterlo a morte, ma non si potrà fargli niente, il Vicario di Dio trionferà ancora questa volta. I preti e i religiosi e i veri servitori di mio Figlio saranno perseguitati e molti moriranno per la fede in Gesù Cristo. Una carestia regnerà nello stesso momento. Dopo che tutte queste cose saranno accadute, molte persone riconosceranno la mano di Dio su di loro, si convertiranno e faranno penitenza dei loro peccati. Un grande re salirà sul trono e regnerà per alcuni anni. La religione rifiorirà e si estenderà per tutta la terra e la fertilità sarà grande, il mondo contento di non mancare di nulla ricomincerà i suoi disordini, abbandonerà Dio e si consegnerà alle proprie passioni criminali. Tra i ministri di Dio e le spose di Gesù Cristo ci saranno coloro che si consegneranno al disordine (morale) più terribile. Infine, un inferno regnerà sulla terra. Sarà allora che l'Anticristo nascerà da una religiosa, ma guai a lei! Molte persone crederanno a lui, perché egli si dirà venuto dal cielo, guai a quelli che gli crederanno!

Il tempo non è lontano, non passeranno due volte 50 anni.

Figlia mia, tu non dirai ciò che ti ho appena detto.

(Tu non lo dirai a nessuno, non dirai se dovrai dirlo un giorno, non dirai ciò che lo riguarda), infine non dirai niente finché non ti dirò di dirlo.

Prego il Nostro Santo Padre il Papa di darmi la sua santa benedizione.

Melania Mathieu, Pastorella di La Salette.
Grenoble, 6 luglio 1851.

Piccolo Catechismo sulla nuova Messa

La nuova Messa non è buona perché è di dubbia validità e certamente illecita

Il testo che segue è solo una sintesi, sotto forma di domande e risposte, di studi realizzati da numerosi teologi a proposito della nuova Messa. Esso non pretende di essere esaustivo, né di risolvere tutte le obiezioni che potrebbero sorgere.

I - Introduzione

1 - Che cos'è la nuova Messa?

La nuova Messa, detta anche Messa di Paolo VI o *Novus ordo Missae*, è il rito della Messa imposto da Paolo VI a tutta la Chiesa cattolica di rito romano il 30 novembre 1969.

2 - La nuova Messa è buona?

Per rispondere appieno a questa domanda occorre distinguere, come in tutti i sacramenti, due aspetti: la sua *validità* e la sua *liceità*.

II - Validità della nuova Messa

3 - Quand'è che una Messa è *valida*?

Una Messa è valida quando realizza veramente il sacramento dell'Eucarestia (cioè la transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo) e il Sacrificio che l'accompagna.

4 - Quali sono gli elementi richiesti perché una Messa sia valida?

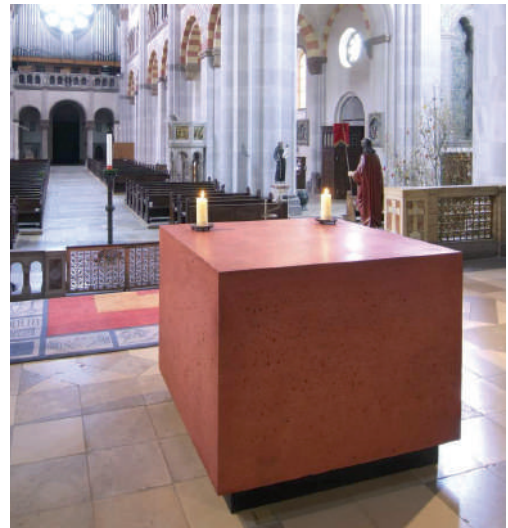
Gli elementi richiesti perché una Messa sia valida (come per tutti i sacramenti) so-

don Daniele Di Sorco



Sopra: altare della "Messa di sempre", FSSPX, Flavigny, Francia.

Sotto: altare della nuova Messa, Chiesa di St. Benno, Monaco.



no tre: la *materia*, la *forma* e il *ministro*, che deve avere l'*intenzione* di fare ciò che fa la Chiesa.

5 - Queste condizioni si trovano realizzate nella nuova Messa?

Si deve rispondere con una distinzione. La *materia*, la *forma* (se la si considera in se stessa e non in quanto influisce sull'intenzione) e l'*ordine sacro* del ministro si trovano realizzati nella nuova Messa, salvo abusi. Invece l'*intenzione* del ministro non si trova sempre realizzata nella nuova Messa.

6 - In che senso l'intenzione del ministro non si trova sempre realizzata nella nuova Messa?

La dottrina cattolica insegna che per realizzare un sacramento valido occorre che il ministro abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa. Tale intenzione è un atto interiore, che di per sé è sempre possibile avere o non avere, a prescindere dal rito. Tuttavia, questa intenzione di fare il sacramento, il ministro può desumerla in due modi: *primariamente*, tramite il rito, che esprime a sufficienza ciò che la Chiesa vuol fare: si parla allora di intenzione *oggettiva*; *secondariamente*, tramite le sue conoscenze personali: si parla allora di intenzione *soggettiva*. Per la validità del sacramento basta che il ministro abbia l'una o l'altra di queste intenzioni.

7 - Può spiegare con un esempio?

Sì. Quando un buddista battezza un catecumeno morente, egli non sa niente del battesimo, o quanto meno non crede nella sua efficacia: quindi non ha l'intenzione soggettiva. Tuttavia, per il fatto di utilizzare il rito cattolico del battesimo, egli ha l'intenzione oggettiva. Ne deriva che il catecumeno è validamente battezzato.

8 - La nuova Messa conferisce l'intenzione oggettiva al ministro?

No. La nuova Messa non conferisce l'intenzione *oggettiva* al ministro, perché, essendo fondamentalmente ambigua (cfr. nn. 21 e seguenti), essa non esprime a sufficienza ciò che vuol fare la Chiesa. I gesti della consacrazione sono esposti in modo da far prevalere l'idea di un semplice racconto su quello della ripresentazione del sacrificio.

9 - Nella nuova Messa, il ministro ha almeno l'intenzione soggettiva di fare ciò che fa la Chiesa?

Se si considera la deformazione che la dottrina sulla Messa ha subito nei catechismi e nell'insegnamento degli attuali seminari, si deve concludere che questa intenzione non è sempre presente.

10 - La nuova Messa è valida?

La nuova Messa non è sempre valida. Talvolta essa non lo è per mancanza d'intenzione da parte del celebrante (nn. 6 e 9).

11- Il pericolo che la nuova Messa sia invalida è grande?

Sì. Il pericolo che la nuova Messa sia invalida è grande. Questo è quanto affermano, tra gli altri, i Cardinali Ottaviani e Bacci, Mons. Lefebvre e il celebre liturgista tedesco Klaus Gamber. La ragione è stata esposta ai nn. 8 e 9.

III - Liceità della nuova Messa

12 - Basta che una Messa sia valida per essere buona?

No. Non basta che una Messa sia valida per essere buona. Occorre anche che essa sia *lecita*.



*Sopra: altare della nuova Messa, Chiesa di St. Hilaire, Melle, Deux-Sèvres, Francia. Progetto altare, leggìo e scalinata di Mathieu Lehanneur.
Sotto: altare della nuova Messa, Abbazia di Pannonhalma, Ungheria. Progetto dell'altare di John Pawson.*



13 - Quando una Messa è lecita?

Una Messa è lecita quando rispetta tutte le condizioni che la Chiesa ha legittimamente stabilito per la sua celebrazione. Tra queste condizioni, la più importante è che la Messa esprima a sufficienza la fede cattolica riguardo al mistero dell'Eucarestia.

14 - Perché è necessario che la Messa esprima a sufficienza la fede cattolica riguardo al mistero dell'Eucarestia?

Perché, come dice San Tommaso, *tutti i sacramenti sono professioni di fede*. Il motivo è che i sacramenti sono segni efficaci della grazia. In quanto *efficaci* producono in noi la grazia. In quanto *segni* significano, cioè manifestano all'esterno, la fede interiore nei misteri che essi producono. Ora, la manifestazione esteriore della fede è precisamente ciò che si chiama professione di fede.

15 - Si è sempre obbligati a professare la fede nella celebrazione di un sacramento?

Per rispondere a questa domanda è necessaria una distinzione: il precetto di professare la fede è duplice, *positivo* e *negativo*.

16 - A che ci obbliga il precetto positivo della professione di fede?

Il precetto *positivo* ci obbliga a manifestare la vera fede esteriormente (con le parole, i segni, i gesti, ecc.); questo precetto non ci obbliga sempre, ma solo nelle circostanze determinate dalla legge divina o dalla legge ecclesiastica.

17 - A che ci obbliga il precetto negativo della professione di fede?

Il precetto *negativo* ci obbliga a non negare esteriormente la vera fede, sia direttamente (con una negazione esplicita), sia indirettamente (con un atto ambiguo che

potrebbe essere interpretato come una negazione); questo precetto obbliga sempre, in qualunque circostanza.

18 - Può spiegare con un esempio?

Sì. Nei primi secoli della Chiesa, i cristiani perseguitati non erano sempre obbligati a dire pubblicamente che erano cristiani: non erano sempre tenuti ad attenersi al precetto *positivo* della professione di fede. Però essi non avevano mai il diritto di dire che non erano cristiani, né di compiere un atto che avrebbe potuto fare pensare che non erano cristiani (per esempio, bruciare incenso davanti alla statua di un idolo): essi erano tenuti ad attenersi al precetto *negativo* della professione di fede, anche a rischio della loro vita.

19 - In che modo la Messa realizza il precetto della professione di fede?

La Messa realizza il precetto della professione di fede mediante un rito cattolico, cioè un rito che esprime a sufficienza la fede cattolica relativa al mistero dell'Eucarestia (n. 16). In circostanze eccezionali (per esempio se un sacerdote si trova in un campo di concentramento e non può fare altrimenti), sarà lecito ridurre questo rito allo stretto necessario, cioè alla sola doppia consacrazione e alla comunione. Ma non sarà mai permesso di utilizzare un rito che nega la fede cattolica sull'Eucarestia o che l'esprime in maniera ambigua (n. 17).

20 - La nuova Messa esprime a sufficienza la fede cattolica nel mistero dell'Eucarestia?

No. La nuova Messa non esprime a sufficienza la fede cattolica nel mistero dell'Eucarestia, ma implica una professione di fede sostanzialmente ambigua, che può essere interpretata sia in senso cattolico sia in senso protestante.

21 - Come si può dire che la nuova Messa implica una professione di fede ambigua?

Si può dire che la nuova Messa implica una professione di fede ambigua perché diverse autorità ecclesiastiche e molti importanti teologi l'hanno affermato e perché lo dimostra l'analisi della nuova Messa in se stessa.

22 - Quali sono le autorità ecclesiastiche e i teologi che hanno affermato che la nuova Messa è ambigua?

Per citare solo i più celebri: il Cardinal Ottaviani (capo del Sant'Uffizio, che è la Congregazione preposta alla salvaguardia della fede), il Cardinal Bacci, Mons. LeFebvre, Mons. de Castro Mayer, il padre Philippe de la Trinité (carmelitano scalzo, consultore del Sant'Uffizio e teologo rinomato), Mons. Klaus Gamber (uno dei più celebri liturgisti del XX secolo), il padre Roger Thomas Calmel (domenicano, celebre teologo), Arnaldo Vidigal Xavier da Silveira (professore in una università cattolica, giurista e teologo), senza contare i teologi della Fraternità Sacerdotale San Pio X.

Vi sono anche dei *teologi protestanti* che hanno affermato che la nuova Messa è ambigua, avendo ammesso che essa può essere interpretata in senso protestante e che un pastore protestante potrebbe celebrarla senza per questo rinnegare le sue credenze.

23 - In che modo, dall'analisi della nuova Messa in se stessa, si può dimostrare che essa è ambigua?

Dall'analisi della nuova Messa in se stessa si può dimostrare che essa è ambigua per il fatto che essa si allontana nettamente dalla dottrina cattolica relativa al mistero dell'Eucarestia in tre punti principali:

la *presenza reale*, il *sacerdozio* e la *natura sacrificale* della Messa.

24 - Che si intende con l'espressione «la nuova Messa si allontana nettamente dalla dottrina cattolica relativa al mistero dell'Eucarestia»?

Con questa espressione si intende dire che la nuova Messa non nega apertamente la dottrina cattolica, ma la esprime in maniera talmente difettosa che la si può interpretare sia in senso cattolico sia in senso protestante; anzi, più facilmente in senso protestante che in senso cattolico. In altre parole, la nuova Messa non è apertamente eretica, ma favorisce l'eresia (*favens heresim*).

25 - Perché la nuova Messa si allontana nettamente dalla dottrina cattolica relativa alla *presenza reale*?

La dottrina cattolica afferma che nella Messa il pane e il vino sono realmente mutati nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo; questo mutamento si chiama transustanziazione. La maggior parte dei protestanti nega la presenza reale e si accontenta di una presenza puramente spirituale e simbolica; certi ammettono la presenza reale, ma non nel modo della transustanziazione. Ora, i riti della nuova Messa hanno eliminato quasi tutti i segni di adorazione verso il Santo Sacramento: per esempio, il sacerdote non deve più unire i pollici e gli indici dopo la consacrazione, le purificazioni sono estremamente semplificate, la comunione è ricevuta in piedi e spesso sulle mani, le genuflessioni del sacerdote sono state ridotte da 14 a 3.

26 - Non basta una sola genuflessione per esprimere la fede cattolica nel mistero della *presenza reale*?

Per rispondere a questa domanda occorre distinguere: *in sé*, una sola genuflessione

basta ad esprimere il mistero della transustanziazione; ma *nel contesto di un rito* non basta. Il motivo è che, come si è visto, un rito sacramentale è un segno. Ora, un segno deve essere sufficientemente eloquente perché si possa, tramite di esso, accedere alla conoscenza di ciò che significa. Per questo, nel contesto di un rito, l'efficacia del segno si fonda sulla sufficiente moltiplicazione dei gesti e delle parole. Peraltro le genuflessioni conservate nella nuova Messa sono equivoche: poiché esse non sono più collocate subito dopo la consacrazione, ma dopo l'ostensione o elevazione, non si capisce più se esse esprimano la presenza reale di Cristo sotto le sacre specie (come credono i cattolici) o la sua presenza puramente spirituale nell'assemblea (come credono i protestanti).

27 - Eppure vi sono dei riti orientali cattolici che non prevedono alcuna genuflessione e che non sono considerati ambigui.

È vero. Ma questi riti non hanno *mai* previsto le genuflessioni (benché contengano molti altri diversi gesti di adorazione); non si è passati da un rito che esprimeva più adorazione a uno che ne esprime di meno. Viceversa, nella nuova Messa vi è stato il *passaggio* da un rito che prevedeva molte genuflessioni a un rito che ne prevede solo tre; in altre parole, si è passati da un rito che esprimeva più adorazione a un rito che ne esprime meno, e per di più in maniera equivoca.

28 - Perché la nuova Messa si allontana nettamente dalla dottrina cattolica relativa al sacerdozio?

La dottrina cattolica afferma che solo il ministro che ha ricevuto l'Ordine del presbiterato è sacerdote in senso proprio e reale, mentre i fedeli possono essere

detti sacerdoti solo in senso improprio e metaforico. I protestanti pensano che ogni fedele sia sacerdote in senso stretto; colui che presiede il culto è solo un delegato dell'assemblea, che agisce in suo nome. Il Concilio Vaticano II ha adottato una posizione intermedia, ma altrettanto falsa: tanto il ministro ordinato quanto i fedeli sono veramente sacerdoti, ma in maniera differente. Ora, nei riti della nuova Messa, la distinzione tra il sacerdozio del sacerdote e il «sacerdozio» dei fedeli è stata offuscata: per esempio, lo spazio riservato ai ministri ordinati non è più separato, tramite la balaustra, dallo spazio riservato ai fedeli; i fedeli possono svolgere dei ruoli un tempo riservati ai ministri ordinati, come leggere l'epistola o distribuire la comunione; all'inizio della Messa non ci sono più due *Confiteor*, uno recitato dal sacerdote, l'altro dai fedeli, ma un solo *Confiteor*, recitato da tutti; ci si rivolge al sacerdote chiamandolo *fratello* e non *padre*; inoltre, prima della comunione non vi è più una preparazione distinta per il sacerdote e i fedeli.

29 - Perché la nuova Messa si allontana nettamente dalla dottrina cattolica relativa alla natura sacrificale della Messa?

La dottrina cattolica afferma che la Messa è una vera riattualizzazione del Sacrificio offerto da Nostro Signore sulla Croce; di conseguenza, la Messa non è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, ma anche di propiziazione e di impetrazione. Per i protestanti, la Messa è una semplice commemorazione del Sacrificio del Calvario, che al limite può essere considerata come un sacrificio di lode e di ringraziamento, ma mai come un Sacrificio di propiziazione ed impetrazione. Ora, nei riti della nuova Messa, la dottrina cattolica relativa alla natura sacrificale della Messa

non è espressamente negata, ma non è più esplicitamente affermata. L'esempio più eloquente è quello dell'offertorio: l'offertorio del rito romano tradizionale è stato soppresso e rimpiazzato da una preghiera ebraica di benedizione della tavola. Tutte le preghiere che parlano esplicitamente della Messa come Sacrificio propiziatorio (*Suscipe, sancte Pater; Offerimus tibi; Veni, Sanctificator; Suscipe, sancta Trinitas, Placeat tibi, sancta Trinitas*) sono state eliminate. «Di qui – scrive il padre Philippe de la Trinité – una ambivalenza più favorevole alla dottrina luterana, la quale può accontentarsi del testo così com'è, che alla dottrina cattolica, la quale si trova obbligata ad imporre al testo un significato di cui esso è certamente suscettibile, ma che non esige in alcun modo».

30 – Insomma, la nuova Messa è lecita?

No. La nuova Messa non è lecita, perché essa include una professione di fede ambigua ed equivoca (nn. 20-29). Ora, non è mai lecito professare la fede in maniera ambigua ed equivoca (nn. 17 e 19).

31 - Come si risponde all'obiezione seguente: «Le leggi liturgiche generali promulgate da un Papa sono infallibili; ora, la nuova Messa è una legge liturgica generale promulgata da un Papa; dunque la nuova Messa è infallibile»?

Si risponde dicendo che è vero che le leggi liturgiche generali promulgate dal Papa sono infallibili. Ma il concetto del Magistero, come definizione ed espressione di una rivelazione conclusa, è assente dalla mente dei Papi attuali, che quindi non intendono farne uso. Hanno slegato le leggi da essi promulgate dall'uso dell'autorità magisteriale, e quindi dall'infalibilità. Peraltro, la nuova Messa non è una legge liturgica nel senso classico del termine. Non avendo più i riferimenti necessari al-

le verità rivelate, viene a mancare la materia stessa su cui si esercita l'infalibilità delle leggi generali, che è la coerenza con la rivelazione. In questo senso la legge liturgica attuale non può essere paragonata a quelle "classiche", e può essere dimostrata come cattiva e non ordinata al bene comune. Diventa quindi lecito resistervi, come a qualsiasi legge umana iniqua.

IV - Conseguenze pratiche

32 - È mai permesso assistere alla nuova Messa?

Per rispondere alla domanda bisogna distinguere tra assistenza *attiva* e *passiva*.

33 - In che consiste l'assistenza attiva alla Messa?

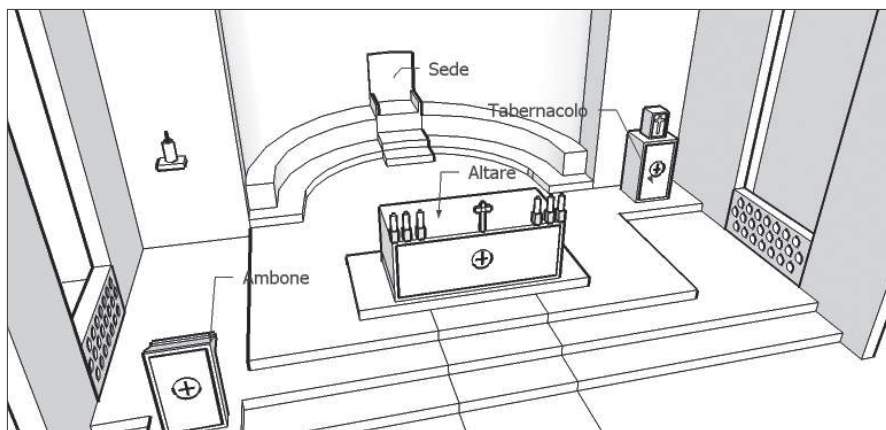
L'assistenza *attiva* consiste nella *presenza fisica* (atto esteriore) alla Messa e, soprattutto, nell'*intenzione* (atto interiore) di rendere onore a Dio con questa presenza. L'assistenza *attiva* si esprime il più delle volte con degli atti esteriori (per esempio, unirsi alle preghiere comuni, fare gli stessi gesti degli altri, comunicarsi).

34 - In che consiste l'assistenza passiva alla Messa?

L'assistenza *passiva* alla Messa consiste nella sola presenza fisica, senza l'intenzione di rendere onore a Dio con questa presenza. L'assistenza *passiva* si manifesta con l'assenza di certi atti esteriori (per esempio, rimanere sempre in silenzio, non unirsi alle preghiere comuni, non fare gli stessi gesti degli altri, non comunicarsi).

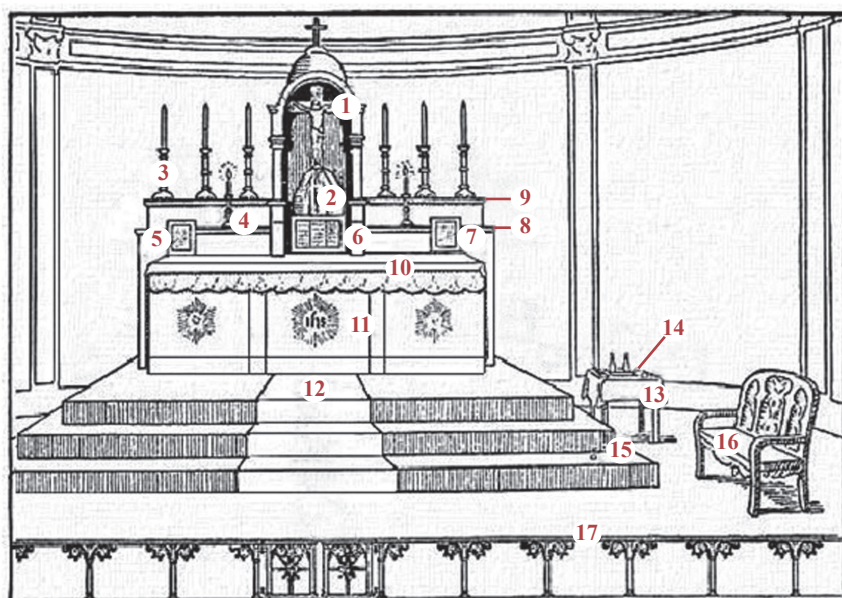
35 – È mai permesso assistere attivamente alla nuova Messa?

No. Non è mai permesso assistere *attivamente* alla nuova Messa, poiché non è mai



Sopra: presbiterio della nuova Messa, spesso il tabernacolo è posto in una cappella laterale a parte.

Sotto: presbiterio della "Messa di sempre".



Legenda

- | | |
|---|--|
| 1. Croce dell'Altare | 12 Predella |
| 2. Tabernacolo coperto da canopeo | 13 Credenza coperta da tovaglia |
| 3. Candelabri (si accendono per le Messe cantate) | 14 Ampolline di acqua e vino, catinello per lavabo e manutergio |
| 4. Candele (si accendono per la Messa bassa) | (manutergio: panno di tela usato dal Sacerdote per asciugarsi le mani al compimento dell'offertaio), piattino della comunione. |
| 5. Cartagloria dell'ultimo Vangelo | 15 Campanello per la Consacrazione |
| 6. Cartagloria delle principali preci fisse | 16 Sedile per il Sacerdote (usato solo nella Messa cantata o solenne) |
| 7. Cartagloria della preparazione del calice e del lavabo | 17 Balaustra |
| 8. Primo ripiano dell'Altare (per le candele) | |
| 9. Secondo ripiano dell'Altare (tra i candelabri si possono collocare fino a tre reliquiari per lato) | |
| 10. Altare coperto da tre tovaglie (e in più, fuori della Messa, velo coprialtare) | |
| 11. Paliotto (facoltativo) | |

permesso aderire interiormente a qualcosa di illecito (cfr. n. 30).

36 - È mai permesso assistere *passivamente* alla nuova Messa?

Sì. In certi casi è permesso assistere *passivamente* alla nuova Messa. Infatti, l'assistenza passiva non implica l'adesione interiore, ma solo la presenza fisica. Dunque essa non è cattiva in sé e può essere permessa per una ragione grave (per esempio, se si tratta di assistere ad un matrimonio o alla sepoltura di un conoscente o un amico) e a condizione di evitare ogni scandalo, cioè di non fare niente che potrebbe far pensare ad una assistenza attiva (cfr. nn. 33-34).

37 - L'assistenza *passiva* alla nuova Messa può soddisfare il precetto domenicale?

No. Con l'assistenza *passiva* alla nuova Messa non si può soddisfare il precetto domenicale, perché questo precetto richiede l'assistenza *attiva* alla Messa.

38 - Si può almeno assistere *attivamente* alla nuova Messa la domenica se non si ha la possibilità di recarsi alla Messa tradizionale?

No. Non si può mai assistere alla nuova Messa, anche se la domenica non si ha la possibilità di recarsi alla Messa tradizionale. E questo per due ragioni. *Prima ragione:* perché il diritto canonico (can. 1249; NC 249) dice che si soddisfa al precetto domenicale assistendo ad una Messa celebrata in un rito *cattolico*; ora, la nuova Messa non può essere considerata un rito cattolico, poiché include una professione di fede essenzialmente ambigua, che può essere interpretata in senso protestante; dunque il precetto domenicale non si applica alla nuova Messa. *Seconda ragione:* Dio non ci chiede di assolvere il terzo co-

mandamento (santificare le feste) andando contro il primo (professare la vera fede).

39 - Si può almeno assistere *attivamente* alla nuova Messa se essa è celebrata senza abusi?

No. Non si può assistere attivamente alla nuova Messa, anche se è celebrata senza abusi, perché la sua ambiguità sul piano della fede non dipende dagli abusi, ma dallo stesso rito ufficiale della Messa.

40 - Ci si può almeno recare alla nuova Messa solo per ricevere la comunione?

No. Non ci si può recare alla nuova Messa solo per ricevere la comunione e neanche comunicarsi con le Ostie consacrate alla nuova Messa, perché la comunione è un atto che manifesta la partecipazione *attiva*. Inoltre, la validità della nuova Messa è spesso dubbia (n. 10). Chi non ha la possibilità di recarsi la domenica ad una Messa tradizionale, se si sforza di santificare la festa con altri mezzi (preghiere private, orazioni, meditazione dei testi del Messale, ecc.), può essere certo che Dio gli accorderà le stesse grazie che se fosse andato alla Messa e si fosse comunicato.

41 - Insomma, la nuova Messa è buona?

No. La nuova Messa non è buona, perché è di dubbia validità e certamente illecita.

42 - Questo significa che tutti quelli che celebrano o assistono attivamente alla nuova Messa commettono peccato mortale?

Quelli che celebrano o assistono alla nuova Messa senza sapere e senza dubitare che essa è illecita e a volte invalida non commettono peccato, perché sono nell'ignoranza invincibile. Si può pensare che la maggior parte dei preti e dei fedeli conciliari si trovino in questa situazione.

Invece, coloro che sanno che la nuova Messa comporta una professione di fede ambigua (o che ne dubitano seriamente e non fanno alcunché per togliersi il dubbio) commettono un peccato contro la virtù della fede, che può essere mortale se vi è piena avvertenza e deliberato consenso.

BIBLIOGRAFIA

- Cardinali A. OTTAVIANI E A. BACCI (présentato da), *Breve esame critico del «Novus Ordo Missae»*, Roma, 1969.
<http://www.unavox.it/doc14.htm>

- PHILIPPE DE LA TRINITE, ocd, *L'offertoire du nouvel Ordo Missae. «Nota critica»*, in «*La pensée catholique*» n. 129 (1970), pp. 26-40.

- A.V.X. DA SILVEIRA, *La nouvelle messe de Paul VI. Qu'en penser ?* Diffusion de la Pensée Française, 1975.
<http://www.unavox.it/doc85.htm>

- K. GAMBER, *La réforme liturgique en question*, Éditions Sainte-Madeleine, 1992.
<https://it.scribd.com/document/75392460/Klaus-Gamber-La-riforma-della-liturgia-romana>

- FRATERNITE SACERDOTALE SAN PIO X, *Il problema della riforma liturgica. Studio teologico e liturgico*, 2001
<http://www.unavox.it/ProblRiforLiturg.htm>

- J.-M. GLEIZE, FSSPX, *Vatican II en débat. Questions disputées autour du 21e concile œcuménique*, Courrier de Rome, 2013, pp. 59-84.

- M. TRANQUILLO, FSSPX, *La nuova messa e la professione di fede*, in «*La Tradizione Cattolica*», n. 110 (2019), pp. 6-16.

- Su Mons. Lefebvre, cfr. B. TISSIER DE MALLERAI, FSSPX, *Marcel Lefebvre. Una vita*. Edizione Piave. (<https://edizioneipiane.it/prodotto/mons-marcel-lefebvre-una-vita/>).

- Su Mons. de Castro Mayer, cfr. D.A. WHITE, *La gueule du lion. Monseigneur de Castro Mayer et le dernier diocèse catholique*, Éditions Sainte Jeanne d'Arc, 2010.

- Sul padre Calmel, cfr. J.- D. FABRE, op, *Le père Roger-Thomas Calmel*, Clovis, 2012.



Sopra: "Messa di sempre", consecrazione.

L'annuncio dell'evento

La nozione postconciliare di chiesa-comunione

«La Chiesa esiste non intorno ad un messaggio, né intorno ad una fede religiosa, ma piuttosto intorno ad un vivente perenne, che dopo aver vissuto la sua storia ora vive in tutta la storia»¹.

don Gabriele D'Avino

Introduzione

Le erronee dottrine del modernismo filosofico e teologico non hanno mancato di incidere profondamente sull'ecclesiologia post-conciliare, che a sua volta determina la vita della Chiesa nelle sue dinamiche dottrinali, pastorali e liturgiche, sempre imbevute degli stessi principi. Cercheremo in questo articolo di mostrare le caratteristiche di questa nuova ecclesiologia, venuta fuori dal Vaticano II, che dipinge una Chiesa incredibilmente diversa da quella fondata da Gesù Cristo, che invece la tradizione teologica e patristica rappresentava come una vera e propria istituzione.

Abbiamo scelto di non indicare in nota il riferimento di ogni concetto espresso per non appesantire il testo; in fine articolo si troverà la breve bibliografia con le fonti da cui sono state attinte le presenti considerazioni.

Inizieremo dunque col descrivere qual è, nella *mens* ecclesiologica modernista, **l'origine e la costituzione della Chiesa**, per poi vederne gli **strumenti**, indi **l'opera pastorale** di comunione, per completare con una **considerazione conclusiva** e riassuntiva.



Cristo dolente, Maestro Francke, 1425, Museum der bildenden Künste, Lipsia, Germania.

La costituzione della Chiesa

Punto di partenza di tutto è l'evento-Gesù, nella sua accezione più completa, vale a dire non solo la sua Persona ma, appunto, ciò che Egli ha costituito nella storia dell'uomo, ed in primo luogo la sua Resurrezione; si badi, non già la Passione e Morte, che costituiscono la Redenzione, ma soltanto la sua vittoria sulla morte; è

1 SEVERINO DIANICH, *La Chiesa mistero di comunione*, ed. Marietti 1975, p. 17.

quest'ultima infatti a rendere vitale l'azione comune degli Apostoli, è su questo soprattutto che si basa la predicazione dell'annuncio. Ma andiamo con ordine.

Non bisogna immaginare, nella *mens* modernista, l'istituzione della Chiesa come un passaggio di consegne da un'autorità all'altra in un dato momento e con un preciso affidamento di un incarico, ma bensì come la progressiva presa di coscienza della prima comunità apostolica della necessità di condividere l'evento-Gesù, ed in particolar modo la sua Resurrezione, tramite appunto l'annuncio di esso. Tale annuncio si pone dunque in una posizione del tutto fondativa di un altro evento, questa volta non più nel senso di avvenimento concluso e determinato (la vittoria di Gesù sulla morte) ma piuttosto nel senso metastorico, l'evento-Chiesa vero e proprio, cioè la vita della comunità cristiana primitiva, che si perpetua nel corso della storia tramite la ripetizione non già pedissequa e statica, ma al contrario vitale e dinamica dello stesso annuncio della vittoria di Gesù.

Ma perché allora chiamarla «Chiesa»? In realtà, l'uso stesso del vocabolo che deriva dall'ἐκκλησία greco, vale a dire «convocazione», sta prima di tutto ad indicare etimologicamente l'adunarsi dei cristiani in un'azione comune che è quella dell'annuncio: vita della Chiesa è dunque la riproduzione continua di quest'annuncio, e anzi è la Chiesa stessa ad esserlo, dato che essa in realtà è non una struttura ma una vita.

È evidente però che non si tratta, come a prima vista potrebbe sembrare, di un'azione comunitaria di tipo narrativo: quanto fin qui detto sembrerebbe far pensare ad una vita della Chiesa basata unicamente, in fin dei conti, su un racconto, quello

della Resurrezione di Cristo come felice epilogo della sua vicenda terrena; è ben più complicato, e i membri della Chiesa, a dispetto dell'insistenza sul *κήρυγμα*, o predicazione, non si limitano affatto a raccontare. Annunciare Gesù Cristo, annunciare la sua Resurrezione come fatto fondativo di un'azione, significa in realtà annunciare la salvezza: la dinamica ecclesiale è allora realmente un annuncio salvifico, ma di quale salvezza?

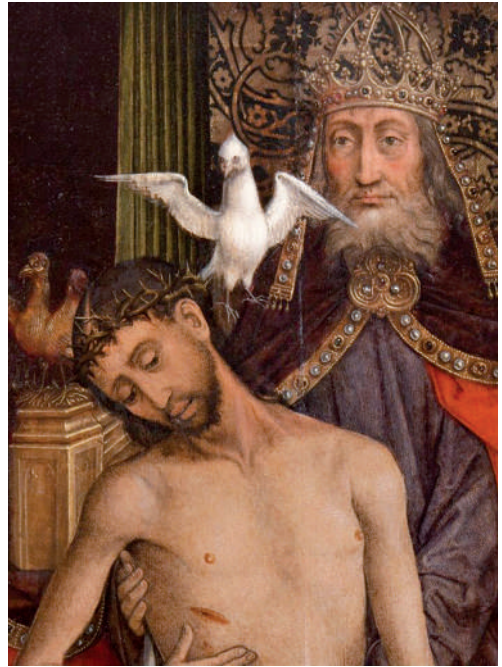
Per salvezza si intende, anziché un tradizionale «andare in paradiso», qualcosa di molto più complesso: è la comunione con Dio, cioè una *communis unio* con la divinità, un'intima unità che ha un certo carattere definitivo ma non per forza trascendente. Ecco perché non si parla di «andare da» quanto piuttosto «vivere con» Dio; questa vita con Dio, resa impossibile dallo stato di lontananza dell'uomo da Lui durante l'Antico Testamento, è ormai possibile grazie alla venuta di Gesù ed il suo annuncio vitale realizzato tramite la sua Passione e Morte, sì, ma soprattutto – ribadiamo – la sua Resurrezione. Questa comunione con Dio, però, allorché la si vuole annunciare per tutti, e la salvezza è in effetti per tutti, genera a sua volta la comunione con il prossimo che assieme a me annuncia; e questa comunione con gli altri nell'annuncio è proprio la Chiesa, intesa come azione comune di predicazione-annuncio dell'evento-Gesù.

In effetti, nel pensiero modernista sulla Chiesa assistiamo ad uno scivolamento del concetto di salvezza che in apparenza è solo una questione di accento posto su un punto piuttosto che su un altro: nel modello post-tridentino di Chiesa la salvezza dell'anima, fine comune a tutti i membri della Chiesa, è visto come un'azione individuale (poiché la fruizione di Dio nel-

la visione beatifica è effettivamente un atto individuale); viceversa, una visione comunitaria della stessa Chiesa (allora diciamo piuttosto *comunionale*) dovrà necessariamente parlare di salvezza riferita direttamente alla collettività e non più al singolo. In realtà, lo scivolamento consiste nel fatto preciso che apparentemente si parla di una visione d'insieme dei cristiani quanto alla loro salvezza e non alla loro vicenda personale; in realtà, molto più lucidamente, si parla di salvezza ma si intende ben altro: non più la beatitudine perfetta e completa del paradiso bensì una più vaga e indefinibile unione mistica tra il popolo di Dio e Dio stesso.

Se la Chiesa, però, è azione comune dei credenti dell'annuncio di Cristo, è di conseguenza anche e soprattutto **segno** della comunione con Dio, ed è probabilmente questo il connotato più esplicitamente caratterizzante di questa istituzione: il segno infatti è una realtà che ci permette di conoscere un'altra realtà², e dunque l'appartenenza alla Chiesa (diciamo meglio: la comunione ecclesiale) è l'indicazione migliore della nostra comunione con Dio, comunione che non si basa necessariamente, come vedremo più avanti, sulla condivisione di un dato di fede o di dottrina, ma sulla riproduzione in sé, nella propria vita, della comunione trinitaria.

La comunione trinitaria è innanzitutto il legame tra le tre persone divine della Trinità nell'unica natura divina (ciò avviene evidentemente nell'eternità); tale comu-



Particolare del Trono di Grazia, Vrancke van der Stockt, 485-1495, Museo Diocesano di Caltagirone (Catania).

Il Cristo morto, nel mostrare con la mano la ferita del costato, allude all'offerta di Cristo stesso per la salvezza dei peccatori e rievoca il momento dell'Offertorio nella celebrazione eucaristica.

nione però, dopo l'annuncio del mistero Pasquale, si accresce della comunione invisibile dell'uomo (dunque nel tempo) con le tre persone divine.

Questa comunione invisibile tra l'uomo e Dio è anche riprodotta dalla comunione visibile dei membri della Chiesa tra loro, che grazie all'annuncio profetico del Cristo sono realmente segno della comunione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

2 Sono segni convenzionali i cartelli stradali, che trovano il loro senso non in sé ma nella strada che indicano; è segno naturale il fumo che indica la presenza di un fuoco, ecc.
3 LOUIS BILLOT, *L'Eglise. I – Sa divine institution et ses notes*, ed. Courier de Rome 2009,

n° 211, pag. 193.
4 Invece nella teologia tradizionale le due realtà (Chiesa e Comunione dei Santi) sono un solo e medesimo mistero, pur rimanendo tuttavia due distinte realtà.

La stessa comunione dell'uomo con Dio, allora, venendo a costituire la salvezza, è garantita dal legame tra i membri della Chiesa, che quindi si presenta, oltre che come mistero di comunione, come **sacramento** (cioè segno) di salvezza.

Proprio in questo legame tra i membri, definito comunione, risiede quella che forse è la più grande ambiguità della nuova ecclesiologia: parlare di comunione in senso tradizionale significa unità dei singoli membri di una società rispetto al suo principio che è il capo di essa, e inoltre l'unione dei membri tra loro, come in un corpo³. Ma la stessa parola comunione usata oggi in ambito post-conciliare significa invece unione mistica basata sulla grazia e la carità, di cui la struttura gerarchica e visibile della Chiesa è soltanto il segno: come si vede, è tutta la differenza che intercorre tra la nozione della Chiesa come una vera società (con un capo visibile, una gerarchia) e quella che invece chiamiamo la Comunione dei santi, cioè l'insieme delle anime in stato di grazia, nella quale al massimo troviamo dei ruoli di guida e di ascolto, e nella quale in fondo c'è un diritto quasi pari a condurre l'azione comune dell'annuncio⁴.

Strumenti della Chiesa

LA DOTTRINA. Se appare confusa la trattazione dell'evento fondativo della Chiesa e quindi della sua origine, non può non esserlo anche quella della sua struttura intima, come vedremo subito: appare però via via più chiaramente almeno la logica che segue lo studio della Chiesa, sempre, - è chiaro -, modernisticamente intesa. Infatti, essendo essa un evento metastorico e non una struttura fondata su un'azione comu-

ne (è la nozione tradizionale di società), è più logico partire dal dato storico che da quello sostanziale; in effetti, lo studio delle strutture e degli elementi oggettivi con cui essa funziona sono classificabili soltanto come strumenti, cioè accessori per l'uso in qualche modo: mai la costituzione essenziale. Lo ripetiamo per chiarezza, dunque: la Chiesa nel pensiero modernista non è una società, una istituzione gerarchica, ma piuttosto un evento-annuncio permanente: è logico, quindi, che l'ecclesiologia corrispondente parta dallo studio storico dell'evento per poi concentrarsi sugli accessori.

Tali accessori sono quindi la parte strutturale della Chiesa, benché non la definiscano in senso stretto; del resto, fanno parte di essi tanto l'oggetto della predicazione (e quindi si parte con lo studio della **dottrina**, non a caso cominciando dalla Sacra Scrittura), quanto i **sacramenti** intesi questa volta in senso proprio e rituale, quanto ancora (ma solo in ultima battuta) la **gerarchia**.

Capovolgendo l'ottica tradizionale secondo cui la Chiesa fu istituita da Gesù Cristo, tra l'altro, allo scopo di perpetuare fino alla fine dei tempi la trasmissione della dottrina, quest'ultima per il modernista non è più la causa finale dell'istituzione ma piuttosto la causa materiale: la Chiesa cioè non esiste più per trasmettere la fede, ma è piuttosto la fede ad essere la garanzia e la materia su cui si fonda l'evento-Chiesa, vera causa finale dell'attività e delle credenze dei cristiani. Anche la dottrina, dunque, e il conseguente atto di fede del credente sono strumenti di questo evento predicato che è la Chiesa nella storia. Fondamento poi dell'atto di fede è la trasmissione della testimonianza primitiva

degli Apostoli, intesa però anche qui modernisticamente più come annuncio di un evento soggettivo-comunitario che come una vera *traditio* basata sulla credibilità dei testimoni che raccontano la Resurrezione, a sua volta motivo di credibilità della predicazione di Cristo. Altro fondamento è la Sacra Scrittura, cristallizzazione del primo annuncio cherigmatico. Ma in fin dei conti ambedue questi elementi (testimonianza apostolica e Scrittura) hanno un'importanza relativa: vera norma di fede è in realtà la Chiesa stessa, poiché essa è la viva continuazione della chiesa apostolica. A questo punto, allora, appare chiaro come la fede di cui si parla sia lo slancio interiore e soggettivo di adesione all'annuncio dell'evento che è la Chiesa.

I SACRAMENTI. La parola "sacramento" ha, nel linguaggio del modernista, un senso abituale molto più generico che nel linguaggio teologico tradizionale: essa designa, adesso, non solo i riti liturgici usati dalla Chiesa per conferire la grazia santificante, ma più in generale il segno concreto e fattuale (liturgico, se si vuole) della comunione con Dio tramite la comunione ecclesiale di cui il rito è rappresentazione.

Vale a dire che, oscurata in parte, benché non negata, l'efficacia del sacramento-rito quanto alla grazia santificante, ci si sofferma nello studio dei sacramenti sull'aspetto mediativo di essi e sul fatto che porre un segno liturgico all'interno della comunità cristiana (come può essere il battesimo come rito d'ingresso, o più eloquentemente l'eucaristia) significa direttamente manifestare la comunione con Dio; l'interesse ed il vero valore del sacramento allora è nel suo aspetto liturgicamente so-

ciale, perché esso diventa così un elemento concreto della concreta attualizzazione nella storia dell'incontro con la divinità. Proprio da questo allora appare chiaro il valore squisitamente strumentale del segno sacramentale, strumentale diciamo rispetto alla manifestazione stessa della comunione ecclesiale, cessando di essere al contrario il fine, lo scopo dell'istituzione ecclesiastica.

Tra i sette sacramenti ha poi in questa chiave un ruolo centrale l'Eucaristia che, essendo il Corpo di Cristo così come da san Paolo viene definita anche la Chiesa⁵, costituisce il luogo in cui la Chiesa esprime pienamente se stessa proprio perché comunione; l'Eucaristia è comunione personale con Dio, laddove la Chiesa, quasi "controfigura" di questo sacramento, è comunione tra gli uomini e con Dio.

LA GERARCHIA. Non deve stupire, alla luce di ciò che abbiamo fin qui esposto, il ruolo ed il posto che occupa il cosiddetto "ministero ordinato" nel pensiero ecclesiologicalo modernista: esso altro non è che una delle forme attraverso cui lo Spirito opera nella Chiesa, uno degli strumenti di cui ci si serve per attuare pienamente la comunione tra i credenti e tra i credenti e Dio. La presenza nella Chiesa di "ruoli" e addirittura di gradi ha una precisa funzione di garanzia: quella, cioè, di attestare l'autenticità dell'annuncio evangelico, in forza del carisma dell'imposizione delle mani, per istituzione stessa di Gesù Cristo; ma, a dire il vero, non si avverte una vera necessità dell'esistenza della gerarchia e della stessa potestà di giurisdizione come essenziale alla vita della Chiesa, piuttosto la sua natura postulerebbe il

5 Ef. 1, 22 – 23. Si noti che l'Eucaristia si dice Corpo di Cristo in senso proprio, la Chiesa si

dice Corpo di Cristo in senso metaforico.



*Nel pannello sotto:
i sacramenti di battesimo,
cresima e confessione.*

*Nel pannello centrale:
la crocifissione, sullo sfondo
il sacramento dell'eucarestia.*

*Nel pannello sotto:
i sacramenti dell'ordine
sacerdotale,
del matrimonio e
dell'estrema unzione.*

Trittico dei Sette Sacramenti, Rogier van der Weyden, 1445-1450, Museo Reale di Belle Arti di Anversa, Belgio.

contrario, vale a dire l'assenza di un capo vero e proprio, essendo Cristo (capo invisibile) necessario e sufficiente; del resto il ministero ordinato è al servizio della Scrittura e da essa trae la sua ragion d'essere, se ricordiamo il passaggio Scrittura/cristallizzazione dell'annuncio e ministero ecclesiastico/garanzia dell'annuncio.

Che ruolo ha allora il sacerdozio precisamente? Non bisogna credere ad una necessità di tipo sacrale-rituale soltanto, nella classica e tradizionale ottica della mediazione, dato che il sacerdozio, come strumento di comunione, benché segno

privilegiato, è più che altro un «sacerdozio di vita», nel senso che la necessità del ruolo sacerdotale nel Nuovo Testamento (contrariamente all'Antico ed a quello pagano) si fonda sulla già citata garanzia dell'autenticità del messaggio apostolico, di cui l'imposizione delle mani come gesto rituale è a sua volta garanzia.

Scavalcando senza affrontarlo (poiché per il modernista è un problema quasi indifferente) il discrimine tra la gerarchia della potestà di ordine e quella di giurisdizione, e salendo semplicemente i gradini di questa ormai quasi indistinta gerarchia,



Trittico dei Sette Sacramenti, ingrandimento dell'immagine ai piedi della croce: l'apostolo san Giovanni sorregge Maria Vergine svenuta, a destra le due Marie afflitte. Sullo sfondo viene celebrata la Santa Messa a rappresentare il sacramento dell'eucarestia.

troviamo che in fondo anche l'esigenza del papato riveste le stesse caratteristiche; non si può pensare, dopo secoli di lotte, scismi, crisi interne, che la Chiesa possa continuare a garantire l'autenticità del messaggio apostolico senza fare riferimento alla figura che carismaticamente richiama l'unità e l'unicità di questo messaggio del Cristo: il papa appunto, erede di quel Pietro che, roccia di unità scelta direttamente dal Cristo, per primo cementificò il collegio apostolico attorno

all'annuncio del Risorto e se ne fece il portavoce privilegiato. Ancora una volta, per il papato come per l'intera gerarchia, non una necessità "di natura" per la Chiesa ma figura di garanzia dell'autenticità dell'annuncio. Resta tuttavia la ritrosia della mentalità post-conciliare a parlare, a proposito del papato, di «primato di giurisdizione», espressione considerata troppo legata ad una visione societaria della chiesa di stampo bellarminiano o, se si vuole, tridentino; «primato di amore e di

servizio», secondo le parole di Paolo VI, renderebbe meglio l'idea. Va detto che in realtà è proprio la prospettiva centralista e giuridicista del papa come capo della Chiesa-società, prospettiva chiaramente formulata come dogma nella *Pastor aeternus*, ad essere riconsiderata nella nuova prospettiva "sacramentale" (cioè come segno) di *Lumen gentium* e del Vaticano II di un primato del papa appunto come segno del messaggio apostolico al cuore della Chiesa-comunione. Due diverse teologie, due diverse ecclesologie, due diverse visioni del papato. Due diverse religioni insomma.

Comunione attiva della Chiesa

Resta da vedere l'importante ruolo *ad extra* della Chiesa, la sua azione pastorale verso il mondo. E prima di tutto, quali sono i confini visibili della Chiesa?

Nessun dubbio: sono i confini stessi del genere umano, poiché a quest'ultimo si estende la sua sacramentalità, il suo essere segno di salvezza. Si vuole forse intendere con queste parole che la Chiesa è la salvezza per tutti gli uomini? No di certo, e per un motivo soltanto: la Chiesa, invero, non è e non può essere in nessun modo sorgente di salvezza, pena la perdita dell'unicità del ruolo salvifico del Cristo; la Chiesa è segno di salvezza appunto, testimone visibile e vivente della salvezza che solo il Cristo opera, e che opera verso tutti.

Che ne è allora del ruolo della Chiesa verso le altre confessioni religiose? Come si configura il suo compito missionario che da sempre ha svolto? L'attività missiona-

ria della Chiesa va qui compresa nel solito senso "sacramentale" cioè di segno: essa è segno universale di salvezza, manifestazione nel mondo e nella storia del piano divino, poiché d'altra parte la salvezza non è altro che la realizzazione nel tempo di tale piano (v. sopra). Dunque manifestando se stessa la Chiesa è già missionaria, ma non certo nel senso del proselitismo per il ritorno nel suo seno di chi l'ha abbandonata o nell'evangelizzazione degli infedeli. Attuando se stessa come vita e come comunione, la Chiesa già solo esistendo (ed essendo, come detto, non una *società* ma direttamente una *vita*) significa questa salvezza e questo cammino verso il compimento celeste del Regno di Dio in vista del quale «la creazione geme e soffre i dolori del parto»⁶.

E d'altra parte proprio in questa ottica si svolge l'azione ecumenica che a questo punto appare non come un audace esperimento ma come la realizzazione più compiuta della vitalità della Chiesa: essendo il propulsore ed il testimone più grande della effettiva comunione con Dio, la ricerca costante del dialogo e dell'abbattimento delle barriere con le altre confessioni religiose appare come un'assoluta necessità; l'attività ecumenica è anzi, a questo punto, il ruolo più proprio della Chiesa e più adatto ad essa. Certo, non va dimenticato il patrimonio dottrinale della Chiesa cattolica che sembra far apparire una sua contrapposizione rispetto alle altre fedi; ma non vi è nulla di tutto questo se ben si intende l'atteggiamento che la Chiesa ha nei confronti della sua stessa dottrina e dell'unicità di essa: tale dottrina nient'altro è se non il rifiuto di qualsiasi altra supremazia

6 Rm 8, 22.

che non il Cristo, poiché il Signore e Salvatore non può dividere il suo potere salvifico con false e mondane immagini di un dio deformato; appurata però la supremazia del Cristo rispetto ad ogni altro essere che voglia assumerne il ruolo, la Chiesa nulla rigetta del patrimonio culturale, filosofico, religioso delle altre confessioni come espressioni forse meno “piene” ma pur sempre genuine della ricerca di Dio.

Del resto, per parlare ancora di Eucarestia, è proprio in questo sacramento che la Chiesa si mostra viepiù ecumenica: in questo sacramento, infatti, che come detto è il segno dell’unità del Corpo di Cristo, Gesù opera particolarmente per la sua edificazione, ecco perché in ogni valida celebrazione dell’Eucarestia la Chiesa è realmente presente. Ecumenicamente parlando, le chiese di altre confessioni che ancora posseggono tale rito nel rispetto delle formule che ne garantiscano la validità sono a tutti gli effetti partecipanti a questa edificazione del Corpo di Cristo, sebbene (ancora) in maniera imperfetta.

Riflessioni riassuntive e conclusive

Ricapitolando, la nuova immagine della Chiesa così come ridisegnata da *Lumen gentium* e in generale dal Vaticano II è allo stesso tempo un **annuncio**, una **vita**, una **comunione**. Annuncio perché il carisma effettivo dei suoi membri, fin dalla fondazione e anzi proprio alla fondazione è basata sul *κήρυγμα*, cioè sulla predicazione dell’evento-Gesù; vita perché l’azione comune dei suoi membri è posta sotto un’ottica esistenzialistica dell’annuncio qui e ora, e non più sotto l’ottica politica dell’*adunatio hominum* (Chiesa-società); comunione perché si insiste, usando peraltro in maniera ambivalente il termine, sulla rela-

zione tra i membri che ha per fondamento la grazia e la carità, e come premessa la ricezione del Vangelo (cioè la fede) tramite il suo segno esterno, il battesimo.

Evacuato l’aspetto politico, nel senso evidentemente dell’azione comune dei membri di una società, lo sguardo modernista sulla Chiesa è di tipo mistico-esistenzialista, cosa che dà luogo ad equivoci e fraintendimenti sul ruolo, ad esempio, della gerarchia ecclesiastica nonché su quello dei riti sacramentali, per non parlare del difficile problema dell’appartenenza alla Chiesa.

Questa nuova costruzione teologica, perfettamente in linea con tutti i principi del Vaticano II quanto ad ecumenismo e progresso dell’uomo, ruolo della Sacra Scrittura e della liturgia, sfigura il volto della Sposa di Cristo così come Egli la fondò, lasciando così solo una vaga ombra, poeticamente abbellita da archeologismi neotestamentari, di ciò che per duemila anni ha brillato nel mondo, come faro nella notte, l’Una, Santa, Cattolica ed Apostolica.

BIBLIOGRAFIA

- Severino Dianich, *La Chiesa mistero di comunione*, ed. Marietti 1975.
- Marcello Semeraro, *Manuale di ecclesiologia*, EDB 1996.
- Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della Chiesa intesa come comunione*, 1992.
- Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II *Lumen gentium*.

Rimedio efficace a tutte le crisi: l'orazione carmelitana

Dio, fonte di ogni bene

In mezzo al baratro, spesso molto doloroso (fisicamente o psichicamente), provocato sia dal covid che dalle difficoltà sociali connesse, o ancora ovviamente da tutti i problemi della Chiesa attuale e della nostra società post-moderna, molte persone cominciano a capire che la soluzione di tutti i problemi si trova soltanto in Dio, fonte di ogni bene. La dottrina cristiana ricorda l'importanza della virtù di prudenza che permette di prendere delle decisioni ragionevoli (e non passionali) alla luce della fede, dopo aver chiesto autorevoli consigli. In più, la spiritualità cattolica classica ci insegna il potere anagogico¹ delle tre virtù teologali: con gli atti di fede, speranza e carità, l'anima si eleva al di sopra delle cose terrene per unirsi, tramite atti soprannaturali, al suo divin Creatore e Salvatore. Come la colomba, con il suo volo, scappa alle insidie della volpe, così l'anima, con gli atti teologali, si alza fino al Cielo della protezione e della pace divina. L'orazione carmelitana appare come un ottimo paio d'ali per produrre gli atti della vita soprannaturale.

Da sant'Ignazio a santa Teresa

Però, direte: «Perché mai l'orazione carmelitana? Noi conosciamo già l'orazione ignaziana. L'abbiamo imparata durante i

don Lorenzo Biselx



San Alberto de Sicilia, *Antonio de Pereda, 1670, Museo del Prado, Madrid.*

San Alberto è patrono e protettore dell'Ordine Carmelitano.

famosissimi Esercizi Spirituali di sant'Ignazio». Rispondiamo: «Beati voi che avete avuto l'immensa grazia di partecipare già ad un turno di questi, oggi più che mai, indispensabili Esercizi». E se non avete ancora avuto questa grazia, la potete umilmente e fiduciosamente chiedere e ottenere tramite un sano e prudente atto di volontà compiuto sotto la salvifica azione di Dio². Negli Esercizi, sotto la guida dello Spirito Santo, scopriamo il metodo di

1 Dal verbo greco an-ago: far salire.
2 Questi Esercizi in cinque giorni vengono predicati più volte durante l'anno nei Priorati

FSSPX di Albano e Montalenghe. Potete trovare le loro date a pagina 2 di questa rivista o sul sito www.fsspx.it.

orazione del fondatore dei gesuiti. Il metodo ignaziano è particolarmente adatto ai primi passi nella via dell'orazione, anche se può lodevolmente essere praticato tutta la vita. Però è altrettanto vero che la diversità delle spiritualità cattoliche (tutte però fondamentalmente unite nei grandi principi) è stata voluta da Dio. Perché Dio sa bene che gli uomini sono diversi. Tutti devono camminare sulle orme di Gesù, ma il modo di questa *sequela Christi*³ ammette una grande diversità che appare come una bella polifonia alla gloria di Dio. Possiamo dunque esporre il metodo carmelitano d'orazione senza recare danno alcuno al metodo gesuitico. Sono metodi "fratelli" tutti e due validi. Le anime cristiane possono scegliere con la massima libertà dei figli di Dio tra questi due (ed altri) metodi. Tanto più che, piano piano, con la propria esperienza, l'anima elaborerà il suo metodo personale di orazione.

Padre Gabriele di santa Maria Maddalena de' Pazzi

Per spiegare l'orazione carmelitana, dobbiamo risalire ai due celebri fondatori della Riforma carmelitana nel secolo XVI: santa Teresa d'Avila (1515-1582) e san Giovanni della Croce (1542-1591). Per semplificare il discorso scegliamo come guida sicura uno dei loro maggiori eredi ed interpreti: il padre Gabriele di santa Maria Maddalena de' Pazzi, che vogliamo prima brevemente presentare. Nato in Belgio nel 1893, Adriano De Vos, entrò nel noviziato carmelitano di Bruges all'età di 17 anni. Nel 1914, emise la professione solenne.



Padre Gabriele di S.M. Maddalena nel 1917 in licenza a Dublino. Sotto alcune frasi tratte dal suo atto di offerta dell'8 settembre 1911.

«Mio Dio e mio Padre, vi dono tutto il mio essere, servitevi di me come una cosa interamente vostra...: che io sia sempre un olocausto alla vostra volontà divina! Voglio vivere e morire in unione al mio Sposo, il vostro divin Figlio Gesù Cristo Crocifisso, per la Chiesa mia Madre, per i suoi figli tanto fedeli che sviati, sopra tutto per i Sacerdoti...»

Durante la Prima guerra mondiale, fu ferito due volte nel compimento della sua missione di servizio sanitario. Nel 1919 fu ordinato sacerdote a Gand, prima di diventare professore di filosofia. Dopo studi all'università di Lovanio e all'Angelicum di Roma, diventò professore di dommatica e poi di teologia spirituale. Nell'ultimo decennio della sua vita, fu un ardente propagatore, tra religiosi e laici, della spiritualità carmelitana, soprattutto in Italia. Dopo la sua improvvisa morte il 15 marzo 1953, il suo corpo riposa nel monastero di San Giuseppe a Roma⁴.

3 Cioè: seguire Cristo, imitandolo, secondo il suo caro invito: «Chi segue me, non cammi-

nerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita», (Gv 8, 12).

4 Via della Nocetta, 83, nella cripta.

Orazione: definizione

La parola “orazione” viene dal latino *oratio*: parola, discorso (da *os*: “la bocca”). Nella lingua dei primi cristiani, *oratio* assume anche il senso di preghiera. Studiamo adesso la dottrina dell’orazione ricorrendo alle luminose spiegazioni del padre Gabriele⁵. Perché l’orazione? Per rispondere alla domanda, dobbiamo riflettere sulla vita cristiana. È una vita nella quale cerchiamo di vivere in conformità al nostro battesimo e agli insegnamenti di Gesù. Il cristiano vive per Dio. C’è una forma superiore di vita cristiana che chiamiamo vita contemplativa. È una vita per Dio e con Dio. Essa è certo facilitata dal chiostro ma può essere benissimo anche vissuta dai laici nel mondo. Si concentra nella ricerca dell’intimità con Dio e l’orazione occupa il primo posto in questa vita d’unione intima con il nostro Creatore e Redentore. Ma più precisamente che cosa è l’orazione? «È una conversazione con Dio, in cui gli manifestiamo i desideri del nostro cuore»⁶. Può essere vocale quando recitiamo una formula, come il *Pater noster* o gli atti di fede, speranza o carità. Può essere mentale quando parliamo a Dio con il cuore, senza formula, spontaneamente.

Orazione carmelitana

Secondo santa Teresa, l’orazione è «un intimo rapporto di amicizia, un frequente trattenimento da solo a solo con Colui da

cui sappiamo d’essere amati»⁷. Questa definizione famosa ha ispirato il grande teologo della dottrina teresiana, san Giovanni della Croce, che scrive: «Lo scopo della meditazione e del discorso sulle verità divine è quello di ricavare una qualche notizia e un po’ di amore di Dio»⁸. Vediamo chiaramente che, nell’orazione carmelitana, il ragionamento è sempre sottomesso ed ordinato all’amore. Per dire come santa Teresa, «l’essenziale non è già nel molto pensare, ma nel molto amare»⁹. La santa ha capito in modo profondissimo che la regina delle virtù non è la fede, pur assolutamente necessaria alla salvezza, ma la carità. San Paolo lo insegna infallibilmente: «Ora poi restano la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità»¹⁰.

Metodo di meditazione dei carmelitani

I maestri spirituali e i teologi del Carmelo riformato hanno voluto rendere più facilmente comprensibile questa dottrina dei due fondatori, distinguendo le varie parti dell’orazione. Proposero un metodo semplice di orazione che, ben accolto nei vari conventi, fu poi inserito nella prima *Istruzione dei novizi*. Benché non sappiamo se questo metodo uscì direttamente dalla penna di san Giovanni della Croce, siamo nondimeno certi che il santo lo approvò. Entriamo adesso nel dettaglio della meditazione affettiva, seguendo questo metodo divenuto classico nel Carmelo e tra

5 Ci riferiamo soprattutto al suo aureo *Piccolo Catechismo della vita di orazione* e al suo libro *L’Unione con Dio*.

6 PADRE GABRIELE, *Piccolo Catechismo della vita di orazione*, Roma, Monastero S. Giuseppe, 1981, p. 9.

7 *Vita di santa Teresa di Gesù scritta da lei*

stessa, in *Opere*, Roma, 1977, Postulazione generale O.C.D., cap. 8, § 5.

8 *Salita del monte Carmelo*, in *Opere*, Roma, 2001, Edizioni OCD, II, cap.

9 *Castello interiore*, IV, cap. 1, § 7; cf. *Fondazioni*, cap. 5, § 2.

10 I Cor XIII, 13.

gli amici della spiritualità teresiana¹¹. Distinguiamo sette parti: la preparazione, la lettura, la meditazione, il colloquio (conversazione), il ringraziamento, l'offerta e la domanda. Le due prime parti sono una introduzione destinata a disporre l'anima alla meditazione. Le tre ultime sono un complemento, facoltativo, che può essere utile per prolungare il colloquio dell'anima con il suo amato Dio. La sostanza dell'orazione sta nella conversazione, imbevuta di carità, con Dio. Chi vuole iniziare un dialogo con un amico deve rivolgersi al lui, organizzare un incontro con lui. Così la preparazione all'orazione consiste nel prendere contatto con l'Amico divino, nel mettersi alla sua presenza. Lo si può cercare nel Tabernacolo, Tempio del Verbo incarnato o anche nel proprio cuore, dimora della santissima Trinità.

Esempio d'orazione

Concretamente, prendiamo un esempio. Desideriamo fare orazione sul mistero della crocifissione di nostro Signore. Come procedere? Leggiamo nei santi Vangeli¹² la descrizione di quel momento terribile e sublime, adeguatissimo a suscitare nella nostra anima un amore più forte verso il nostro dolcissimo Salvatore. Illuminati da questa pia lettura, raccogliamo i nostri

pensieri per produrre un bell'atto di fede nella divina Persona del Figlio eterno che si degna, tramite la sua grazia santificante, abitare nella povera capanna della nostra anima. Poi consideriamo il mistero della crocifissione. Per agevolare questa riflessione, possiamo contemplare il crocifisso o qualche bel quadro che lo rappresenta. Non è difficile perché gli artisti dei secoli di fede hanno gareggiato per dipingere o scolpire questo avvenimento centrale della nostra fede e della vita del mondo. Possiamo anche ovviamente farcene una rappresentazione puramente interiore tramite la sola facoltà della nostra immaginazione¹³. Il dottore del Carmelo ci consiglia, in questo lavoro, di non impiegare troppo tempo: basta uno sguardo generico, senza entrare nei minimi dettagli, che permetta di fissare l'immaginazione per facilitare la considerazione dell'intelligenza. Questa ultima è molto più importante e bisogna darle il tempo necessario per stampare nella nostra mente la forte convinzione che il divin Salvatore ci ama e aspetta il nostro amore. L'orazione è tutta indirizzata a farci mettere in pratica il «più grande e il primo dei comandamenti», secondo le stesse parole di Gesù che diceva al dottore della legge: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente»¹⁴.

11 La pia usanza, molto diffusa, di portare lo scapolare della Madonna del Carmelo, facendoci entrare nella Confraternita del Carmelo, ci permette di usufruire del tesoro di grazie di quell'Ordine mariano. Portare il santo scapolare è anche un invito alla conoscenza degli scritti carmelitani; possiamo cominciare con l'autobiografia di santa Teresa d'Avila e di santa Teresa del Bambino Gesù. Ancora di più, è una spinta a praticare concretamente la luminosa spiritualità carmelitana.

12 Possiamo anche aiutarci con un commento ai Vangeli o con un libro di meditazioni, cioè una raccolta di argomenti destinati all'orazione. Uno dei migliori, in questa categoria, è senza dubbio, *Intimità divina* del padre Gabriele di Santa Maria Maddalena, che, seguendo l'anno liturgico, dà, per ogni giorno dell'anno, un'ampia ed ottima materia destinata a nutrire l'orazione.

13 È ciò che sant'Ignazio chiama la «composizione di luogo».

14 Mt 22, 37-38.



S. Teresa e il crocifisso.

«Se non lo guardiamo mai e non consideriamo ciò che gli dobbiamo e la morte che egli ha sofferto per noi, non so come possiamo conoscerlo o compiere opere in suo servizio, perché la fede senza le opere, e le opere disgiunte dai meriti di Gesù Cristo, nostro bene, che valore possono avere?»

(S. Teresa d'Avila, Il Castello interiore, Seconda dimora, cap.I, punto 12).

Aiuto: lo schema di domande

Per aiutarci a considerare con amore la crocifissione, possiamo utilizzare il breve schema di domande del quale ci parlano, a proposito della flagellazione, sia santa Teresa che san Giovanni della Croce. Chi è colui che soffre? La seconda Persona della Trinità soffre per me. Dio, incarnato per la mia salvezza, soffre per me. Che cosa soffre? Soffre il terribile dolore di questi enormi chiodi che trapassano le sue sacre mani e i suoi sacri piedi. Perché soffre?

Orribilmente inchiodato alla terribile croce, Gesù desidera espiare i miei peccati di disobbedienza ai suoi comandamenti, i miei abusi di una libertà che mi ha regalata per compiere la sua santa volontà e che, pazzamente, ho utilizzata per peccare. Soffre anche per darmi l'esempio della pazienza, affinché anch'io sappia soffrire qualcosa per lui. In che modo soffre? Come "agnello condotto al macello", adempiendo la profezia d'Isaia che lo contemplava in anticipo: «Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca»¹⁵. Egli accetta volontariamente questi atroci dolori perché vuole soffrire per noi, espiare i nostri peccati e mostrarci l'esempio della pazienza nelle avversità. Oh, quanto ci ama! L'amore chiama l'amore: meditando la sublimità di quell'amore divino, l'anima si sente spinta a slanciarsi verso l'amato per rendere amore per amore.

Colloquio d'amore con Dio

Con spontaneità, l'anima vuole esprimere all'Amato il suo amore: «Oh, mio Dio, mi hai dato, con la tua crocifissione, la prova massima del tuo amore per me; anch'io voglio amarti, mi accorgo che la mia carità è così fredda, così debole, aiutami ad amarti e ad amarti sempre di più, dammi tante grazie di fedeltà al tuo amore. Ti ringrazio di avermi mostrato nelle tue sante piaghe la fonte sacratissima dell'oceano della grazia. Nella piaga del tuo cuore, mi mostri la "fornace ardente di carità"¹⁶. Oh mio Dio, non voglio amarti soltanto a parole, ma anche in opere: voglio fare in tutto la tua santissima volontà, voglio essere tutto tuo». Tali parole di amore si

15 Is 53, 7.

16 Litanie del Sacro Cuore di Gesù.

possono moltiplicare, anche pronunziandole con le labbra. Aiutano l'anima a stabilirsi progressivamente in un tranquillo ma intenso movimento interiore di amore a Dio. Così, l'orazione diventa sempre di più una vera conversazione con Dio. L'anima parla a Dio e Dio parla con l'anima. Non le fa sentire una voce sensibile, ma insegna all'anima la Sua grandezza e la necessità per l'anima di amarlo più di tutto. Dio muove efficacemente questa anima ad amarlo.

Amore effettivo

La muove ad un amore, non solo affettivo ma effettivo, un amore che trasfigura la vita intera dell'anima. Quest'amore non avrà niente di una pia finzione immaginativa o di una vana ricerca di "gusti spirituali". Santa Teresa è chiara: «L'amore di Dio non sta nei gusti spirituali, ma nell'essere fermamente risoluto a contentarlo in ogni cosa, nel fare ogni sforzo per non offenderlo, nel pregare per l'accrescimento dell'onore e della gloria di suo Figlio e per l'esaltazione della Chiesa cattolica»¹⁷. Ecco, secondo san Giovanni della Croce, la vera finalità dell'orazione: «Lo scopo della meditazione sulle cose divine è di ricavarne un po' di conoscenza amorosa di Dio»¹⁸.

Introduzione: preparazione e lettura

Dopo questo esempio concreto di meditazione e colloquio a proposito della Crocifissione, ci sia permesso di ritornare alla parte introduttiva (facoltativa). La preparazione consiste nel mettersi alla presenza di Dio tramite il semplice ed umile

sguardo di un'anima che, con viva fede, si riconosce vera figlia di Dio. A proposito della lettura, si tratta di scegliere un tema di orazione che possiamo attingere da un libro di meditazioni, come, per esempio, *Intimità divina*, del padre Gabriele. Lo possiamo ovviamente anche ricavare nella sacra Bibbia, soprattutto nei santi Vangeli o nelle Epistole. Oppure ci possiamo rivolgere alla divina Liturgia; qui il Messalino ci può aiutare molto: i testi della santa Messa (ordinario e proprio) sono una squisita miniera spirituale. Tutti i libri di buona spiritualità, soprattutto gli scritti dei santi, ci possono presentare preziosi punti di meditazione.

Ultime parti: ringraziamento

Per quanto riguarda le ultime tre parti dell'orazione (complementari e facoltative), sono previste dal metodo carmelitano per venire incontro alle difficoltà dell'anima che, esercitandosi all'orazione affettiva, trova una certa difficoltà a ripetere pensieri d'amore a Dio. Innanzitutto, quest'anima deve pensare che Dio non si stanca mai di sentirci ripetere che lo amiamo e vogliamo amarlo meglio. Però questa anima può avere bisogno di un po' di varietà per poter nutrire la sua conversazione con il dolce Signore suo. Ecco, dunque, la grande utilità delle tre ultime parti. Riprendiamo l'esempio della Crocifissione. Dopo aver contemplato Gesù crocifisso, moltiplicando le espressioni di amore, l'anima si sentirà spinta ad aggiungere agli atti di affetto quelli di gratitudine. Il ringraziamento si estenderà poi a tutti i frutti della santa Croce, scala unica del Paradiso. La santa croce di Gesù, con

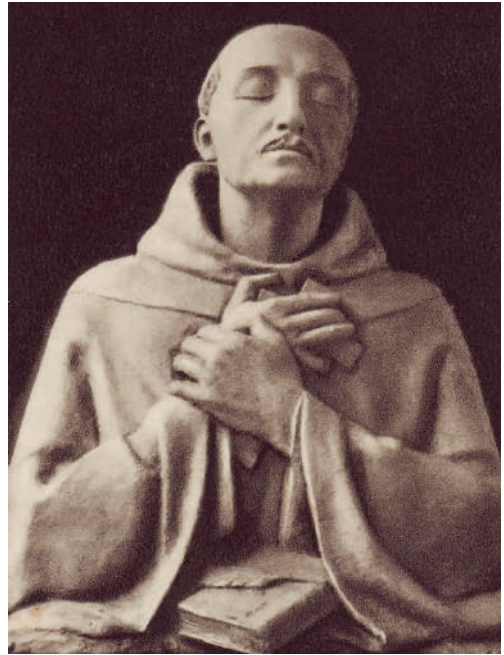
17 *Castello interiore*, IV, cap. 1, § 7.

18 *Salita del monte Carmelo*, II, cap. 14, § 2.

i suoi meriti infiniti, si applica meravigliosamente alla nostra anima dal battesimo all'estrema unzione. Comunicandoci la grazia santificante, ha fatto di noi poveri grani di sabbia dei figli di Dio, «partecipi della natura divina»¹⁹. Davanti a tanta ricchezza, ci viene la voglia di esclamare come san Leone: «*O Christiane, agnosce dignitatem tuam*, abbi coscienza, o cristiano, della tua dignità. [...] Ricordati di quale Capo e di quale mistico Corpo tu sia membro. Ripensa al fatto della tua liberazione dalla potenza delle tenebre e del tuo trasferimento nella luce e nel Regno di Dio»²⁰.

Ultimi parti: offerta e domanda

Il ringraziamento porterà spontaneamente l'anima all'offerta di se stessa per il servizio di Dio. Se Gesù ha dato la propria vita per me, non devo anche io rinunciare a qualcosa per Lui? L'anima si sforzerà di offrire generosamente la penitenza della sua giornata di lavoro, si deciderà a rimuovere gli ostacoli che la tengono inceppata, si disporrà a meglio accettare le croci e a sacrificare il suo amor proprio che la fa mancare facilmente alla carità verso il prossimo. L'ultima parte dell'orazione appare così molto evidente. Sapendo che Gesù ha detto: «Senza di me non potete fare nulla»²¹, capiamo che dobbiamo bussare alla porta del Signore, supplicandolo umilmente di aiutarci, di fortificarci di fronte alle tentazioni, soprattutto quella, insidiosa, dello scoraggiamento. Oh Gesù, aiutami a pregare, a far orazione tutti i giorni con costanza, dammi la santa



San Giovanni della Croce.

«*L'anima dunque, tocca dell'amore di Cristo, [...] se ne esce travestita con quel costume che può rappresentare più al vivo gli affetti del suo spirito e con cui può andare più sicura dai suoi nemici che sono il demonio, il mondo e la carne. La livrea indossata da lei è di tre colori: verde, bianco e rosso, che significano le tre virtù teologali: fede, speranza e carità.*» (S. Giovanni, *Notte Oscura*, cap. 21, punto 3).

perseveranza nella grazia e nelle virtù teologali; a questa perseveranza, hai promesso nientemeno della salvezza eterna: «Chi persevererà sino alla fine sarà salvato»²². L'anima orante potrà trattenersi nelle pie domande, secondo lo spirito del *Pater noster* nel quale abbiamo l'archetipo delle domande che Dio aspetta dalle sue amate creature, chiedendo molte grazie per se stessa, per le persone care, per i peccatori, per i defunti, per la santa Chiesa. Immersa nell'oceano dell'amore divino, l'anima si

19 2 Pt 1, 4.

20 *Sermo I de Nativitate*, in Migne, *Patrologia Latina*, vol. 54, coll. 192 C - 193 A.

21 Gv 15, 5.

22 Mt 10, 22.

rivolge fiduciosa a Dio con immensa confidenza, sicura del suo aiuto misericordioso.

Orazione e vita cristiana

L'orazione carmelitana si apre così alle necessità del mondo. Non è per niente un caso se santa Teresina da Lisieux, illustre figlia di santa Teresa d'Avila, è stata proclamata da Pio XI patrona delle missioni alla pari con san Francesco Saverio, allorché non ha mai varcato le mura del suo amato Carmelo. La vita di orazione è davvero «l'anima di ogni apostolato» per riprendere il titolo di un magnifico libro del trappista francese Dom Chautard. La contemplazione cattolica non è un puro sforzo di riflessione e di concentrazione naturale, né una specie di esaltazione "illuminista". È un esercizio di conoscenza amorosa di Dio, il filiale colloquio di un'anima con Dio Amore infinito, al quale si rivolge per rendergli, con tutte le sue forze, amore per amore. Chi dice amore dice anche rinuncia. Lo spirito di sacrificio è indispensabile al vero amore. Quindi l'orazione deve accompagnarsi alla mortificazione, cioè alla pratica, proporzionata alle proprie forze, della penitenza che, indebolendo le tendenze cattive, fortifica la volontà e la rende più atta al servizio del Divin Re d'Amore. Lo ricordava santa Teresa quando insegnava alle sue figlie che: «orazione e trattamento delicato non vanno d'accordo»²³.

Orazione per tutti

Santa Teresa ci invita tutti alla benefica pratica dell'orazione: «Quanto a coloro che non hanno ancora cominciato [a fare



S. Teresa del Bambin Gesù.

«“Perché piangere - dimandavano le compagne - forse ha qualche grosso scrupolo...sente forse la mancanza della mamma e della sorella carmelitana...” No, non era questo “Nessuno capiva - dice Teresa - che quando tutta la gioia del cielo entra in un cuore, questo cuore esule, debole e mortale non può sopportarla senza lacrime”».

(Testo tratto da Santa Teresa del Bambino Gesù, Suor Gesualda dello Spirito Santo, Pia Società San Paolo, 1941).

orazione], li scongiuro, per amore di Dio, di non privarsi di un tanto bene. Qui non vi è nulla da temere, ma tutto da desiderare»²⁴. Questa “medicina” dell'orazione è garantita senza nessun “effetto secondario” nocivo. L'orazione, secondo la santa, è un ottimo mezzo per «imparare il cammino del cielo»²⁵. La grande mistica si stupisce difatti che l'orazione non sia

²³ *Cammino di perfezione*, cap. 4, § 2.

²⁴ *Vita*, cap. 8, § 5.

²⁵ *Ibid.*, cap. 8, § 5.

abbastanza praticata: «non capisco perché molti non osino applicarsi all'orazione mentale, né di che abbiano paura. È il demonio che l'ispira [questa paura]»²⁶. Però ci vuole perseveranza, malgrado le aridità e le tentazioni di scoraggiamento. Appoggiata sulla propria esperienza, la santa d'Avila ci esorta alla costanza: «chi ha cominciato a fare orazione non pensi più di tralasciarla, malgrado i peccati in cui gli avvenga di cadere. Con l'orazione potrà presto rialzarsi, ma senza di essa sarà molto difficile. [...] Se il nostro pentimento è sincero e proponiamo di non più offenderlo, Egli ci accoglie nell'amicizia di prima, ci fa le medesime grazie di prima, e alle volte anche più grandi [...]»²⁷. Una cosa è sicura: tutto il tempo perso nelle inutili lamentazioni sulle sfortune del tempo presente sarebbe assai meglio utilizzato con la pratica dell'orazione, le sante letture e l'opera della santificazione!

Orazione e Paradiso

Non ci stupisce di apprendere dalla grande mistica, così profondamente umile, che per «una creatura così misera» come lei, l'orazione è stata «il rimedio ad ogni male»²⁸. Questo mezzo preziosissimo di santificazione non teme nessuna malattia neanche il famigerato covid con tutti i suoi problemi connessi... neanche la morte, perché, tutto sommato, l'eterno riposo non sarà altro che un'eterna orazione, soavissima, una deliziosissima contemplazione eterna dell'Amore trinitario. Perciò conviene eminentemente praticare l'orazione terrestre come tirocinio della celeste; la prudenza soprannaturale ci spinge

in questa direzione. Concludiamo con questo apoftegma spesso attribuito alla santa Riformatrice del Carmelo: «Datemi un quarto d'ora di orazione ogni giorno, ed io vi darò il Cielo». Allora coraggio, avanti nella “battaglia” dell'orazione! *Sursum corda!*



Padre Gabriele di S.M. Maddalena, 4 agosto 1944 anniversario del suo 25° di sacerdozio.

Sotto alcuni brani tratti da Intimità divina

I domenica di Quaresima - La grande lotta

«[...]Se Dio permette che siamo tentati, non permette però che lo siamo al di sopra delle nostre forze e, accanto ad ogni tentazione, è sempre pronta una particolare grazia attuale sufficiente per vincerla. Perciò, anziché lasciarci turbare dalla violenza della lotta, guardiamo con fiducia la grazia che Dio ci offre e cerchiamo di farla nostra mediante la preghiera umile e fiduciosa [...]»

Colloquio dell'anima con Dio

«[...]Signore, Padre e Dio, vita per la quale tutti vivono e senza la quale tutte le cose sono da reputarsi come morte, non abbandonarmi nel pensiero maligno e nella superbia degli occhi; togli da me le concupiscenze e non darmi in preda all'animo irriverente e stolto; ma possiedi il mio cuore, affinché sempre pensi a te...[...]»

26 *Ibid.*, cap. 8, § 7.

27 *Ibid.*, cap. 8, § 5.

28 *Ibid.*, cap. 8, § 8.

Prima domenica di Quaresima

24 febbraio 1980

Carissimi amici,
Carissimi fratelli,

la Chiesa, in questa prima domenica di Quaresima, ci invita all'austerità – lo vediamo grazie agli stessi riti di questa Messa, riti austeri – e ci invita anche a meditare sulle ragioni che abbiamo per fare penitenza. Il brano del Vangelo che racconta la tentazione che Nostro Signore ha subito da parte del demonio deve farci pensare che, se il demonio ha avuto l'insolenza e l'orgoglio di attaccare Nostro Signore Gesù Cristo stesso, quando sapeva perfettamente che Egli era il Figlio di Dio, a maggior ragione il demonio ci attaccherà per farci perdere, poiché egli sa che, con noi, ha molte più possibilità di farci cadere nel peccato! Per questo noi abbiamo bisogno di meditare sulle ragioni del digiuno che la Chiesa ci chiede nel corso di questa Quaresima, a immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, che ci dà l'esempio del digiuno che ha patito durante i quaranta giorni nel deserto. E per concretizzare, in qualche modo, le ragioni, i motivi della nostra penitenza, sceglierò tre esempi: Santa Maria Maddalena, San Francesco d'Assisi e la Vergine Maria.

Santa Maria Maddalena ha fatto penitenza perché aveva peccato. Senza dubbio ella aveva peccato gravemente, aveva condotto una vita dissoluta. Tuttavia, raggiunta dalla grazia di Dio, ella si converte e

Monsignor Lefebvre



Crocifisso del XIV secolo, Cattedrale di Würzburg, Germania.

Una leggenda racconta che, durante la guerra dei Trent'anni (XVII sec.), un soldato nemico, entrato nella chiesa ebbe l'idea di rubare la corona d'oro del crocifisso. Si avvicinò ma quando alzò una mano verso la corona, Gesù staccò le braccia dalla croce e, chinandosi in avanti, abbracciò il ladro accostandolo al suo cuore.

Il ladro non resse a tanto amore e fu trovato morto ai piedi della croce, da quel giorno il Cristo non ha più allargato le sue braccia.

decide di staccarsi da tutto ciò che poteva attirarla nel peccato. Ecco che ella si precipita ai piedi di Nostro Signore, ecco che frantuma il vaso di profumo così prezioso che aveva e sparge questo profumo sui piedi di Nostro Signore. Ella bacia i piedi del suo Dio e riceve questa parola così bella, così consolante per lei: «Le è stato perdonato molto, perché ha molto amato» (Lc 7, 47). Questo gesto di amore di Maria Maddalena verso Nostro Signore le ha meritato una grazia ancora più grande, quella di essere la prima a riconoscere Nostro Signore Gesù Cristo dopo la Sua Risurrezione (Gv 20, 16). Ecco come Nostro Signore ricompensa quelli che fanno penitenza e quelli che piangono i loro peccati. Tutti noi siamo dei peccatori; tutti noi, di conseguenza, dobbiamo piangere i nostri peccati e distruggere tutto ciò che può essere per noi occasione di peccato, al fine di attaccarci a Nostro Signore Gesù Cristo come l'abbiamo promesso il giorno del nostro Battesimo.

San Francesco d'Assisi, invece, per quanto si può sapere, non conduceva una vita dissoluta. Egli aiutava suo padre nel suo negozio, ma ha avuto paura, ha temuto che questa attività, che questa ricerca del denaro e dei beni di questo mondo potesse fargli perdere l'anima. Egli sentiva la sua debolezza e decise, spinto dalla grazia di Dio, di chiudere con tutte le cose di quaggiù, con tutto ciò che può in qualche modo eccitare i nostri appetiti disordinati, poiché è proprio in queste cose che siamo deboli. Le conseguenze del peccato originale sono ancora iscritte nei nostri cuori, nelle nostre anime, come delle ferite, e noi siamo malati, abbiamo bisogno di guarire. Allora per guarire abbiamo bisogno di fare penitenza al fine di ristabilire l'ordine

in noi. È quanto San Francesco d'Assisi ha voluto fare. Egli avrebbe potuto diventare ricco, ma ha scelto la povertà; avrebbe potuto diventare potente, ma ha scelto l'ignominia, l'umiltà. E Nostro Signore Gesù Cristo ci mostra, con la ricompensa che ha dato a San Francesco d'Assisi, quanto Egli apprezzi la penitenza che ha fatto. Quanto questo esempio incoraggia anche noi a fare penitenza! Nostro Signore gli è apparso sulla Sua Croce, raggiante, e i raggi che uscivano dai Suoi piedi, dalle mani e dal Cuore di Gesù hanno trafitto San Francesco d'Assisi, che è stato segnato dalle stimmate di Nostro Signore. Così Dio ricompensa coloro che fanno penitenza, riversando nelle loro anime un amore totale per Lui, per nostro Signore Gesù Cristo.

Infine la Vergine Maria, Ella non aveva bisogno di fare penitenza, poiché non ha peccato, non ha conosciuto il peccato originale, né i suoi effetti, né le sue conseguenze. La Santissima Vergine Maria è tutta pura, Immacolata nella Sua concezione, quindi perché Ella fa penitenza? Si tratta del terzo motivo, il più nobile d'altre per noi, di fare penitenza: associarsi alla Redenzione del Suo divin Figlio. Se Gesù ha voluto versare il Suo Sangue per riscattarci, Egli che era Dio e che non ha conosciuto il peccato, la Vergine Maria - che non aveva conosciuto il peccato neanche Lei - ha voluto unirsi al Suo dolore ed è per questo che è stata chiamata Madre dei Dolori, Nostra Signora della Compassione, Regina dei Martiri, poiché una spada Le ha trafitto il cuore. Quindi Ella ha unito i Suoi dolori, le Sue sofferenze, le Sue prove alle sofferenze di Nostro Signore Gesù Cristo. Ed è il motivo più grande, più bello, più forte per il quale noi dobbia-

mo fare penitenza, al fine di unire anche le nostre prove, unire in qualche modo il nostro sangue a quello di Nostro Signore Gesù Cristo per salvare le anime e partecipare alla Sua Redenzione.

Ecco, carissimi amici, carissimi fratelli, i tre motivi per i quali dobbiamo fare penitenza. Ma facciamola soprattutto per amore di Nostro Signore Gesù Cristo, per il desiderio di unirci ai Suoi interessi, ai Suoi desideri, al Suo scopo che è quello di salvare le anime, di spargere il Suo Sangue sulle anime. Bisogna che anche noi facciamo tutto, che accettiamo non soltanto qualche penitenza che ci imponiamo, ma anche la penitenza che il Buon Dio ci

impone per mezzo della Sua Provvidenza: penitenza nelle difficoltà di salute che possiamo avere, nelle difficoltà a compiere il nostro dovere di stato. Quante prove nelle nostre famiglie, nella vita dei nostri conoscenti, dei nostri amici! In tutto ciò che ci circonda, quanti dolori, quante sofferenze! Accettiamo queste sofferenze in unione con quelle di Nostro Signore Gesù Cristo per la Redenzione delle anime. Chiediamo alla Vergine Maria di farci comprendere la necessità di questa sofferenza e di questa penitenza, al fine di unirci a Lei e di ricevere, come Lei, la ricompensa eterna.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Così sia.



Vita della Tradizione

Vestizioni clericali a Flavigny

Quest'anno il Distretto italiano ha avuto il vanto di contare ben due giovani leviti tra coloro che per la prima volta hanno rivestito l'abito ecclesiastico nella cerimonia che ha avuto luogo al Seminario St. Curé d'Ars di Flavigny sur Ozerain, che ospita, oltre al noviziato dei frati della FSSPX, anche l'anno di spiritualità dei seminaristi che proseguiranno poi i loro studi ad Ecône.

Una delegazione di sacerdoti del Distretto era presente alla cerimonia e alla Messa pontificale celebrata da S.E. Mons. Tissier de Mallerais, il quale nell'omelia ha ricordato ai seminaristi il necessario spirito combattivo che si deve avere per essere fedeli alla vocazione al sacerdozio, specialmente nei tempi attuali in cui la verità è attaccata con sempre più virulenza dallo spirito moderno.



La redazione



Auguriamo dunque ai due seminaristi di poter proseguire serenamente e santamente la loro formazione ecclesiastica per poter accedere, se Dio lo vorrà, al santo Altare e celebrare un giorno il suo divin Sacrificio.



Nell'immagine sopra la benedizione delle talari, a destra alcune foto della processione, sotto i seminaristi alla comunione.





Sopra: tutti i seminaristi dopo la vestizione.



Sopra e a destra destra: i nostri seminaristi prima e dopo la cerimonia.

Immagine sotto, da sinistra: don Emanuele Du Chalard, don Gabriele D'Avino, i due seminaristi italiani, don Enrico Doria e don Chad Kinney.





Campo ragazzi



Vita della Tradizione

Campo ragazze

Dal 3 all'8 gennaio si è svolto un piccolo campeggio per ragazze.

Immagine a destra: gita al lago di Albano e foto ricordo dei giochi olimpici invernali.

Immagine sotto: gita a Subiaco.



Necrologi

In memoriam: Luisa Balzamo



Necrologi



Sopra: il funerale nella cappella di Napoli sabato 5 febbraio.

La cappella dell'Immacolata sita in vico S. Maria a Lanzati 21, Napoli, è officiata dalla Fraternità San Pio X dal 1987, ma la presenza dei sacerdoti e della Messa di sempre nel capoluogo campano ha una storia che risale a qualche anno prima: ebbene, fin dall'inizio (già dalla prima celebrazione della Messa della Fraternità a Napoli, il 26 agosto 1984) questa storia si intreccia con quella di un'assidua e fedelissima sostenitrice della FSSPX e della Messa: la prof.ssa Luisa Balzamo, che la sera del venerdì 4 febbraio A.D. 2022 rendeva serenamente l'anima a Dio, munita dei conforti religiosi.

Nata a Napoli il 20 agosto 1936, aveva esercitato la professione di insegnante per lunghi anni, fino alle faticose dimissioni rassegnate in spirito di protesta contro un soffocante sistema scolastico sessantottino, e spiegando al suo preside il perché: «Ho scelto la libertà».

I confini della sua poliedrica cultura erano quelli della sua immensa biblioteca: «Professoressa, ma davvero avete in casa dodicimila libri?» «Sì, e li ho letti tutti!». Dalla letteratura alla politica, dalla storia all'arte, pochi ambiti le erano veramente ignoti, e comunque sempre per scelta precisa: «Questo libro non ce l'ho...ma non credo sia interessante».

Avvicinatasi relativamente tardi alla fede cattolica, già da adulta, aveva, provvidenzialmente grazie alle sue letture ed ai suoi studi, scoperto il patrimonio della Tradizione e vi ci si era immediatamente legata, conoscendo dapprima l'associazione tradizionalista napoletana *Fede e Libertà*, e di conseguenza la FSSPX di cui diventerà poi terziaria. «Siamo merce rara e pregiata», altro celebre suo aforisma col quale si riferiva ai fedeli della Tradizione.

Se la settecentesca vanvitelliana cappella partenopea aveva una colonna, questa colonna era Luisa Balzamo, a tutti i fedeli di Napoli nota semplicemente come «la professoressa». Al primo banco al lato epistola, con il suo inginocchiatoio, per trentacinque anni ininterrottamente ha assistito alla Messa con incrollabile fedeltà, non mancando, come fanno tutti coloro che la conoscono, di annuire fieramente alla lettura del Vangelo e di approvare spesso, con ampi cenni del capo, l'omelia del celebrante.

La dipartita della professoressa lascia nella cappella di Napoli un vuoto incolmabile, senza dubbio. Ma anche un esempio incredibilmente eloquente: quello di una granitica fedeltà alla battaglia per la Tradizione e la Messa. Era l'anno 2020, mese di maggio, andai a casa sua a celebrare una Messa "clandestina" dopo due mesi di forzato *lockdown*; al termine della celebrazione, le lacrime agli occhi, mi disse soltanto: «La Messa in casa! È la più bella grazia ricevuta nella mia vita».

Durante il funerale, celebrato il sabato 5 febbraio, la sua salma ha potuto sostare ancora una volta sul suolo della sua ama-

ta cappella. Questa volta (la prima dopo trentacinque anni) ha occupato un posto diverso. Ci auguriamo che presto, grazie anche alle preghiere ed ai suffragi di coloro che l'hanno conosciuta, da insegnante che era su questa terra divenga eternamente in Cielo alunna della Sapienza celeste, di Colui cioè che Dante, della cui *Commedia* la professoressa volle scrivere un ampio commento, chiamava «l'Amor che move il sole e l'altre stelle».

Requiescat in pace.

don Gabriele D'Avino

In memoriam: John Howell Kinney



John Howell Kinney nacque il 5 ottobre 1937 nel piccolo paese di minatori di Orofino, Idaho. Si laureò come geometra e ingegnere civile e si sposò con Delcey Lee Busch. Dalla loro unione nacquero cinque figli. Il suo lavoro per lo stato federale degli Stati Uniti lo portò a vivere a Juneau, Alaska come pure a Honolulu, Hawaii. Nel 1984 andò in pensione e, per avvicinarsi ad un priorato della Fraternità San Pio X e ad una scuola cattolica per le due figlie più piccole, trasferì la famiglia a Post Falls, Idaho. Da quando don Chad è venuto nel distretto Italiano, John è venuto varie volte, anche per fare il pellegrinaggio di Bevagna - Assisi e il suo sorriso è conosciuto da molti italiani.

John si è ammalato di Covid verso la fine del mese di novembre 2021 e quando sua

moglie ha iniziato a stare meglio, lui ha dovuto essere ricoverato. Di lì la sua salute ha continuato a degenerare ma, grazie a Dio, i suoi due figli consacrati, Brother Benedict e don Chad sono potuti andare a visitarlo varie volte prima che fosse intubato. Dopo avere recitato le preghiere per gli agonizzanti, si è spento nella pace dei santi mentre la famiglia recitava il santo Rosario il 20 dicembre 2021.

John ha sempre dato testimonianza di uomo di Fede e di attaccamento alla Fraternità San Pio X nella crisi attuale, come pure l'esempio di padre cattolico. Ci si ricorderà di lui per la sua gioia comunicativa e la sua carità generosa.

RIP+



Orari S. Messe del Distretto

Informarsi nel periodo estivo per eventuali variazioni.

AGRIGENTO - RAVANUSA (AG):

Via Calabria 57, una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE: (Roma)

Fraternità San Pio X (residenza del Superiore del Distretto)

Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16

E-mail: albano@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00, 10.30 e 17.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

BARLETTA (BT):

3ª domenica del mese alle 10.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BRESSANONE (BZ):

Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A.

S. Messa Domenica e festivi alle 17.00

per informazioni: 0472.83.76.83.

BRINDISI:

3ª domenica del mese alle 18.00
per informazioni: 06.930.68.16.

BUDRIO DI CORREGGIO (RE):

per informazioni: 0541.72.77.67.

CALABRIA:

S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO:

S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA:

Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0541.72.77.67.

LUCCA:

Cappella San Giuseppe - Via dell'Angelo Custode, 18.

S. Messa domenica e festivi alle 10.30

per informazioni: 0422.17.810.17

MILANO:

S. Messa domenica e festivi alle 8.00, 10.00 e 17.00
per informazioni: 011.983.92.72.

MONTALENGHE (TO):

Priorato San Carlo Borromeo - Via Mazzini, 19 - 10090

Tel. 011.983.92.72

E-mail: montalenghe@fsspx.it.

S. Messa ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 10.30.

S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica)
e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

- NAPOLI:** Cappella dell'Immacolata - Vico S. Maria a Lanzati, 21.
S. Messa domenica e festivi alle 11.00
per informazioni: 06.930.68.16.
- NARNI (TR):** Noviziato San Giuseppe - Via dei Cappucini Nuovi, 32 - 05035
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenicale alle 10.30.
Narni - Vigne
Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030
Tel. 0744.79.64.06
S. Messa domenica e festivi alle 8.00.
In settimana: informarsi.
- PALERMO:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 0922.875.900.
- PAVIA-VOGHERA:** S. Messa una domenica al mese
per informazioni: 011.983.92.72.
- RIMINI (fraz. Spadarolo):** **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923
Tel. 0541.72.77.67
E-mail: rimini@fsspx.it.
S. Messa in settimana alle 6.50 e 18.30;
domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.
- ROMA:** Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85.
S. Messa Domenica e festivi alle 9.00 e 11.00;
ogni venerdì alle 18.30 (informarsi per i mesi estivi)
per informazioni: 06.930.68.16.
- TORINO:** Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G.
S. Messa domenica e festivi alle 8.00;
mercoledì e 1° venerdì del mese alle 18.30
per informazioni: 011.983.92.72.
- TRENTO:** S. Messa la 2^a e la 4^a domenica del mese alle 18.30
per informazioni: 0422.17.810.17.
- TREVISO - LANZAGO DI SILEA (TV):**
Priorato San Marco - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16)
31057 - Lanzago di Silea (TV).
Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@fsspx.it.
S. Messa ogni giorno alle 7.15 e alle 18.00;
domenica e festivi alle 8.30 e 10.30;
giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.
- VELLETRI (RM):** Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049
Tel. 06.963.55.68.
S. Messa ogni giorno alle 7.00; domenica e festivi 8.00 e 18.00.
- VERONA:** S. Messa domenica e festivi alle 18.00
per informazioni: 0422.17.810.17.



La Tradizione Cattolica n° 1 (120) 2022 - 1° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni
Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00".
In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente
che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.